1000/ST./VETR/32
FONDO PETRI
17

CESARE GUASTI

RICORDANZE

DI

MESSER GIMIGNANO INGHIRAMI

CONCERNENTI

LA STORIA ECCLESIASTICA E CIVILE DAL 1378 AL 1452

Estratto dall'*Archivio Storico Italiano*
Serie V, Tomo I, Anno 1888

FIRENZE
DIREZIONE DELL'ARCHIVIO STORICO ITALIANO
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
1888

RICORDANZE

DI

MESSER GIMIGNANO INGHIRAMI

CONCERNENTI

LA STORIA ECCLESIASTICA E CIVILE DAL 1378 AL 1452

BIBLIOTECA COMUNALE
PRATO

Nell'altare di una cappella, che gl'Inghirami ebbero come patroni nella cattedrale di Prato, fu scritto l'anno 1665: VOLATERRIS *exorta, et* ROMAE *propagata,* PRATENSIS *Inghiramorum familia reaptavit.* Come i tre stipiti s'illustrassero, non è qui da cercare: e neppur del pratese, che pur si divise in più rami, e finì nel 1785 (1), ci fermeremo a rilevare quali e quanti uomini si segnalassero. Le Ricordanze, che ne sembrarono degne di veder la luce, appartengono a un Gimignano degl'Inghirami di Prato; e di lui soltanto giova raccogliere qualche notizia.

Era egli nato di un ser Niccolò di messer Tedaldo nel 1370 (2): della prima giovinezza non si sa niente. « Studiò in Parigi, dove prima fu dottorato; disputò nello Studio di Padova, di Bologna e di Siena, et in tutti detti Studi volse dottorarsi ». Così un suo biografo; il quale, sebbene vissuto nel secolo XVII, merita qualche fede per essere della stessa patria ed avere attinto a più antiche memorie (3). Di certo abbiamo, perchè attestato da Gimignano me-

---

(1) Da Roma i nipoti di Giovanni, che nel pontificato di Alessandro VII fu Senatore, tornarono in patria come eredi dell'ultimo Inghirami pratese, e finirono nel detto anno in Giuseppe, mancato a Firenze senza successione dal suo matrimonio con Maria Lorenza da Romena. Egli chiamò erede, col testamento dei 30 di novembre 1784, rogato da ser Albert' Angelo Virgili, il cavalier priore Giovan Gastone del fu cavalier Girolamo Inghirami di Volterra, che per rescritto del 24 d'agosto 1792 fu riconosciuto nobile pratese.

(2) Nella portata dei *Capifamiglia della Porta di Capo di Ponte,* dell'anno 1371, *Gimignano* ha nove mesi; in quella del 1393, ventiquattro anni.

(3) *Memorie di M. Gimignano Inghirami scritte da Antonio Buonamici,* inserite a pag. 125-128 della *Bibliografia Pratese compilata per un da Prato,* e ivi stampata nel 1844.

desimo (1), che nel 1393 si trovava in Bologna scolare in ragione canonica di Gaspero Calderini, figliuolo di Giovanni, che fu pure celebre giurista, o, com'è scritto, « iuris utriusque monarca ». E di que'monarchi del diritto canonico e civile (come Antonio da Budrio e Pietro d'Ancarano, dei quali fu pure discepolo (2)) egli copiava di propria mano le gravi opere, o faceva repertori dottrinali in codici che ancora rimangono.

Nel 1399 era vicario di Frate Andrea vescovo di Pistoia (3): nel 1402, vicario dell'altro vescovo Matteo Diamanti (4). Ma non dovè star molto a entrare nella Curia romana, avendosi appunti di somme quivi riscosse fino dal 1406 (5). E dalla Curia fu adoperato in affari rilevanti; facendo egli stesso ricordo, che i Sommi Pontefici lo mandarono, « pro sancte Matris Ecclesie negociis, ad varios magnosque Principes ac nationes,.... eciam in extremas orbis terras; ubi quidem vel annos contrivi » (6). Or di questo potrebbero fare particolare testimonianza i registri Vaticani: da un registro Curiale, che passò dalla libreria Strozzi alla Magliabechiana, si ha che l'ultimo giorno di un dicembre (che dev'essere del 1410 o dell'11, non uscendo dai primi due anni di quel papa Giovanni) Gimignano andò, con Guido Carpentario, oratore del Pontefice al re Ladislao (7).

All'apertura del Concilio di Costanza (5 di novembre 1414) l'Inghirami era presente, perchè abbiamo di sua mano questo ricordo: « 1414 novembris die 24 in Constantia » (8). E nel catalogo è quarto fra gli Auditori di Ruota: *Geminianus de Prato doctor decretorum* (9). Quali furono le sue azioni in quell'agitatissima sinodo?

Scrive Vespasiano nella Vita di Lionardo d'Arezzo: « Raccontava messer Lionardo che, sendo ragunato il Concilio, e ordinate le costituzioni, l'imperadore Sigismondo si rizzò, e disse: *omnes*

---

(1) Codice 57 Laurenziano.

(2) Codice 70 Laurenziano.

(3) Codice 45 Laurenziano.

(4) Archivio di Stato, sezione del Diplomatico, documento cartaceo del 2 settembre 1402.

(5) Codice 36 Roncioniano.

(6) Codice 70 Laurenziano.

(7) Biblioteca Nazionale, sezione Magliabechiana, Codice 79 della Classe XIX: *Liber diversarum expensarum Camere Apostolice an. 1411 et 1412;* a c. 9 t.

(8) Codice 36 Roncioniano.

(9) *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio,* etc. Vol. XXVIII dell'edizione del Mansi; Venetiis, 1785; col. 632.

Nationes consentiunt, et vos Italici quare non vultis consentire? Allora si rizzò uno prete pratese, e le prime parole che disse furono: *nos sumus hic sub tyranno.* L'Imperadore adirato se gli volse, e disse: se io fussi tiranno, tu non averesti ardimento di dire queste parole. E per questa cagione le costituzioni non ebbono luogo » (1). Era quel prete l'Inghirami? Non era egli il solo pratese a Costanza (2): e se la stizza venne a quel prete per essere partigiano del Coscia, forse e'non fu Gimignano; al quale, pio uomo, non le fazioni, ma stava a cuore la Chiesa. Notabile difatti, come segno di pietà, questo suo ricordo: « 1416, die 14 mensis novembris, vovi per septem ieiunia Beate Virgini, et illa die observare incepi » (3); o ch'egli pensasse alle cose gravi del Concilio, che aveva sotto gli occhi, o alla sua lontana Firenze, in cui il contagio mieteva sedicimila vite in sei mesi. In quel tempo pure stendeva in Costanza l'Inventario delle sue masserizie (4): ma nelle Ricor-

---

(1) *Vite di Uomini illustri del secolo XV scritte da* VESPASIANO DA BISTICCI, ec.; Firenze, 1859; pag. 429.

(2) Vedi GIUSEPPE BIANCHINI, *Notizie istoriche intorno alla sacratiss. Cintola di Maria Vergine che si conserva nella città di Prato in Toscana* ec.; Firenze, Manni, 1722; pag. 142-143. — *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze,* ec.; I, 299. — *Gli avanzi dell'Archivio di un Pratese vescovo di Volterra che fu al Concilio di Costanza* (Estratto dall'*Archivio Storico Italiano*, tomo XIII); Firenze, 1884; pag. 5.

(3) Codice 36 Roncioniano.

(4) Codice 36 Roncioniano.

Inventarium bonorum meorum, Constantie, die 28 augusti. M.CCCCXVI.
In primis:

Una cappa celestrina.
Una croccia de palnazo cum capuccio.
Una cioppa fodrata nova de mischio fodrata de pellibus.
Unum mantellum ad equitandum de cilestrino.
Unum farsitium de panno.
Duo alia farsitia de lino.
Unum capuccium de celestrino.
Duo bechetti.
Quactuor camisie et quactuor serabula.
Quinque caputergia, duo larga et tria stricta.
Unum manutergium, ymo duo, et duo parva.
Tria birecta longa, unum de scarlacto novum, aliud de lino palnazio, aliud de nigro, et duo antiqua rubea.

danze, di quel Concilio non è che la elezione di Martino V, fatta (egli dice) « auctoritate omnium Cardinalium et Nationum pro toto terrarum orbe... in vigilia beati Martini ». Con quel Papa venne in Italia, e in Firenze. Una lettera papale, data appunto in questa città il 15 di marzo 1419, commette a Gimignano di prendere in esame un rapporto fatto alla Sede Apostolica contro il Priore di San Paolo di Firenze, e procedere fino alla destituzione, quando sia trovato vero ciò che gli era apposto (1).

Tornato in Curia, pel suo ufficio di Auditore, le Ricordanze ce lo danno a Roma nel 1433 a fare reverenza, con i colleghi prelati, all'imperatore Sigismondo; in nome dei quali parlò, essendo decano. E da Roma pure scriveva nel 1432 ai Consoli dell'Arte della Lana una lettera, da cui si rileva che tre anni avanti era stato eletto canonico fiorentino, e stava allora presso il cardinale Giordano de-

---

Item XI birecta nova parva, et quinque rotunda, et quactuor antiqua.
Item quinque paria cirothecarum de lino pro prelatis.
Duo alia paria de lana pilosa, et unum de panno antiquum.
Item duo carrafora, unum de velluto cum perlis, aliud rubeum.
Item duo culteleria, unum cum duobus cultellis magnis et tribus cultellinis, aliud cum duobus magnis et duobus parvis.
Item 5 candelabria cum hominibus, et unum magnum.
Item unum volumen copertum de rubeo, in quo sunt Decisiones et Allegationes Lapi.
Item unum aliud parvum, in quo sunt Decretales, Sextum et Clementine.
Item liberculum meum manuale longum.
Item Ieronimianum.
Item glose Decreti per D. Bal.
Item unum scartafaccium Allegationum.
Item duodecim tazie argentee; in qua sunt tria laborata et aureata. Unum donavi, alia duo domino Cardinali.
Item triginta quinque cusuleria argentea.
Item una forchetta de argento.
Item una pezia integra saye rubee. Feci de dicta pezia unam crocciam et unam tunicam cum capuccio.
Unum cyngulum de tafeta deauratum.
Item unum aliud cum fregio argenteum.

Si ha un altro Inventario di robe, mandate a Prato il 9 luglio 1421; e il 4 di giugno vi aveva mandato, con altre cose, *Virgilium et Bibliam, unum volumen in quo sunt Decisiones Antonii Oldradi et certa alia, item Officium beati Ieronimi.*

(1) Archivio di Stato, sezione del Diplomatico, provenienza di San Pancrazio, carta del 15 marzo 1419.

gli Orsini in qualità di cappellano e di auditore (1). Con la Corte di papa Eugenio IV passò nel 37 a Bologna: città in cui erasi

---

(1) Questa lettera dell'Inghirami con la seguente del cardinale Giordano Orsini, che a lui si riferisce, stanno originali nel Codice B III. 66. della Marucelliana, ai numeri 2 e 3. A schiarimento di tali lettere, diremo che i nuovi Canonici dovevano fare un piviale (più tardi un drappellone) del valore di venti fiorini, che dopo la loro morte restava alla sagrestia di Santa Maria del Fiore.

I.

(Fuori). *Nobilibus acque optimis viris Consulibus Artis lane civitatis Florentie dominis et patribus meis singularissimis.*

Honorandi patres et domini mei, post debitam recommendationem. Pluribus diebus elapsis recepi litteram Paternitatum vestrarum super facto dissensionis noviter exorte inter Capitulum et Canonicos cathedralis Ecclesie Florentine et Canonicos et Capitulum Ecclesie Sancti Laurentii de Florentia, in delatione almutiarum seu guforum, ut vestris utar verbis. Fui cum omnibus canonicis florentinis hic existentibus, et omnes fuimus simul cum reverendissimis dominis dominis Cardinalibus de Ursinis et Sancti Marcelli, qui deputati fuerunt per sanctissimum Dominum Nostrum ad audiendum et referendum; et quantum scivi et valui, simul cum predictis canonicis exposuimus ius Ecclesie nostre et canonicorum consuetudinem diutius observatam Florentie, ac dedecus et scandalum, quod Florentie ex tali delatione guforum exortum erat. Et quia nulle littere nobis transmisse fuerunt neque pro parte vestra neque Capituli, que dirigerentur sanctissimo Domino Nostro, non visum fuit utile dictis meis concanonicis verbum facere sanctissimo Domino Nostro, sed expectare predictas litteras ac etiam ambaxiatorem vestrum, qui, ut asserebatur, huc erat de proximo accessurus pro ista materia: et propter predicta supersedimus in ista materia. Et in hiis et omnibus aliis concernentibus honorem et statum dicte Ecclesie semper ero paratus iuxta posse meum. Noviter, honorandi Patres, per germanos meos michi scriptum est laboratores meos fuisse gravatos ex parte Dominationum vestrarum ad solvendum viginti florenos Sacristie Ecclesie Florentine, pro mea prima receptione. Qua de re non sufficio admirari; cum iam tres sint anni elapsi et ultra quod receptus fui in canonicum, et tunc tempus omnes canonici unanimiter, benignitate ipsorum, remiserunt michi omnia que consueverant canonici solvere in eorum receptione. Non videtur michi iustum nec consonum rationi, ut semel michi remissum iam tanto tempore elapso, nunc noviter ad solvendum compellar. Supplico igitur Paternitatibus vestris, ut in ista materia dignemini habere meam iustitiam recommissam, et favorabiliter me tractare. Non enim est iustum ut laborando pro statu dicte Ecclesie, inde sentiam onus unde deberem com-

eletta (quasi in una seconda patria) la sepoltura presso la chiesa dei Francescani; dove il nostro erudito Giovanni di Poggio Baldo-

---

modum reportare. Paratus semper serviciis Dominationum vestrarum. Rome, vicesimaquarta mensis novembris.

Filius et servitor Vestrarum Dominationum Geminianus de Prato prepositus Pistoriensis et Auditor sacri Palacii Apostolici et domini Cardinalis de Ursinis.

II.

(Fuori). *Nobilibus atque optimis viris Consulibus Artis lane civitatis Florentie, amicis nobis carissimis. Episcopus Sabinensis cardinalis de Ursinis.*

Nobiles atque optimi viri, amici nobis carissimi, salutem. Ea plurimum consuetudo laudari solet ut boni clarique viri non iam per subterfugia sed simplici quadam fide verbisque apertissimis adeantur. Itaque, cum eiusmodi vos esse iudicemus, mirandum non erit si libero officio per has literas utimur. Haud satis scimus an probe vobis notus sit vir summus dominus Geminianus Pratensis, non iniuria quidem canonicus Ecclesiae vestrae cathedralis. Potestis illum cognoscere non modo nobis veteri familiaritatis vinculo coniunctissimum, sed etiam ob suam praestantiam cappellanum atque auditorem cum nostrum iam diu tunc summi Pontificis; quae dignitas non minimi fieri consuevit, immo vero magno in honore habetur. Enim non sibi solum ornamento et commodo huiusmodi viri sunt, sed et suis et amicis amicorum: cognoscitis sane, eoque non opus est longioribus verbis. Ipse vero, hic tertius est annus cum canonicatum illum assecutus, a coeteris canonicis, ex eorum munificentia, obtinuit nequid aut sacrestiae aut canonicis in canonicatu capiendo solveret, etsi pluries usitatum sit quaedam solvantur. Usque in hunc diem tranquille fruitur ea gratia; nihil sibi molestiae illatum est. Sic etiam existimabat clarus homo in posterum observatum iri. Sed fallitur longe. Nam villici huius nuper a vobis gravati sunt ut solvant veluti consuetum est, quasi nulla gratia concessa sit vel concessio non servanda: quae quidem res non admodum digna videtur amplitudine splendore fide sapientia vestra. Itaque cogitate altius quid agendum hic sit. Nolite fidem vestram tam perperam macularier, integerrimi viri; quam si postponitis ubi iam illa sit non apparet, cum praesertim in singulos ex minutissimis etiam in eiusmodi facinore acerrime animadvertatis, ne mercatorum dignitas ac fides pereat. Profecto si diligenter rem animo volutaveritis, mutabitis consilium, quod sapientis officium est; neque solum fidem illi datam, et aperte datam conservabitis, sed studebitis omni diligentia eidem illi, tanto tamque maximo viro, gratificari. Ornabitis eum omni laude, capietis magnam animo voluptatem locuple-

vinetti vide e copiò nel 1733 lo stemma degl'Inghirami e questa iscrizione:

SEPVLCRVM DNI GEMI-
NIANI DE INGERAMIIS
DE PRATO DECRETORVM
DOCTORIS AC SACRI PALA-
TII APOSTOLICI AVDITORIS
FRATRVM PREDECESSORVM
ET SVCCESSORVM SVORVM (1).

Da Bologna andò l'Inghirami a Ferrara col Concilio che doveva riunire la Chiesa greca con la latina; e quivi rimase fino a tanto che, per essere entrata in quella città la pestilenza, non ebbe a trasferirsi in Firenze. I ricordi del nostro Gimignano ci ragguagliano di questi passaggi, e ci mettono addentro nei fatti del Concilio, che doveva pur combattere con quello adunato, e non potuto disciogliere, in Basilea. Dei quali fatti molto è noto; e per le particolarità abbiamo, fra i documenti editi dal Giustiniani, le *Collazioni* di Andrea Santa Croce avvocato concistoriale (2).

---

tari illo talem vestram ecclesiam, cui non incommodum foret (pace aliorum dixerimus) huiusmodi viris honorari. Praetermittimus decorem quem propterea hec ipsa adipiscitur, atque rogamus vos an existimetis huius operam et auctoritatem tam apud coeteros quam apud b. D. N. pro ecclesia ipsa aliquid valere, qui nunquam saciari posse videtur in ea tutanda augenda amplificanda. Optimum testimonium perhibere possumus, siquando quaesieritis. Quid multa? Si ius colitis, iustissimi viri, si gratitudinem non contemnitis, si bonos viros amatis, siquid etiam nostra benivolentia apud vos proficere solet, scitis huic homini retribuendum esse magnopere, non solum per scelus non adimendum. Valete in Domino. Ex Urbe, die xxj.° novembris m.cccxxxij.°

(1) Qual senso abbiano gli ultimi due versi non so. Escluso che si tratti de' fratelli, antenati e posteri suoi; intenderei che egli, uno degli auditori (ma non ancora decano di quel collegio), avesse pensato anche ai compagni della Ruota *(fratrum)* che fossero venuti a mancar di vita in Bologna *(successorum)*: ma la parola *predecessorum* fa dubitare di una trascrizione poco accurata. E oggi non rimane che la copia del Baldovinetti. Il quale nei margini di un esemplare, da me posseduto, dell' opera di Giuseppe Bianchini citata in una precedente nota, fra molte altre erudizioni, a pag. 143 scrisse: « Nel piccolo chiostro che conduce alla porta di fianco della chiesa di S. Francesco de'Minori Conventuali in Bologna si vede affisso alla parete destra un cartello di marmo bianco con la seguente arme, et inscrizione di carattere antico, da me copiata *ad literam* l'anno 1733 in Bologna ».

(2) *Disputationes seu collationes inter Latinos et Graecos in generali Concilio Florentino habitae, et ab Andrea de S. Cruce Patricio romano,*

Ma tuttavia credo che le note prese giornalmente da un prelato che si trovò in mezzo a que' padri, e con assai autorità, debbano sembrare di qualche importanza.

E dopo il Concilio seguitò a scrivere, per quel tempo che Eugenio si trattenne in Firenze, non molto: ma la venuta di Renato v'è con particolari che nelle cronache forse non si trovano, e così l'incontro con gli oratori del re de'Romani e degli Elettori. Finalmente nel 1443 si mosse anch'egli con la Corte da Firenze, e fece sosta a Siena: ma venutogli male a un piede, non potè seguitare il pontefice fino a Roma (1). Della morte di lui fece ricordo, e della elezione di Niccolò V; notando come Tommaso da Sarzana nello spazio di tre mesi fosse fatto cardinale e pontefice (2).

A proposito di Niccolò V, il citato biografo dell'Inghirami racconta: « Sì è da sapere come un Tommaso d'un Bartolommeo (3) da Serezana fu clerico di detto messer Gimignano per anni quindici: e per esserli amorevole e di bonissimo ingegno, gli andò insegnando virtù e buon costume, e li fece avere un benefizio. Divenne virtuoso e fortunato, talchè fu fatto Vescovo, e di vescovo Cardinale, e finalmente... fu eletto Papa. E pervenuto a quel grado, si ricordò delle virtù acquistate da messer Gimignano: e lo fece chiamare, reassumendoli l'obbligo ch' ell' aveva sempre tenuto con lui; e che prima da Dio, e poi dalle virtù da esso imparate reputava il grado in che era venuto; e che non sapendo come d'altro ricompensarlo, li donava il suo cappello. Ringraziò Sua Santità messer Gimignano, dicendoli che sendo oramai d'anni ottanta, non desiderava maggior grado che se l'avesse; e che stando così, sapeva in che stato si trovava l'anima sua, ma mutandolo non sapeva quello che avvenir li potesse: ma che ben pregava Sua Santità li volesse essere liberale d'una grazia che li domanderebbe, cioè di darli licenza d'andarsene a morire alla sua patria et a'sua. Conoscendo benissimo Sua Santità la natura e qualità di messer Gimignano, non lo molestò altrimenti, pensando solo a satisfare la domanda e voglia sua; e li disse: Andate assettando le cose vostre, e ritornate da

---

et Apostolici Consistorii Advocato, conscriptae in modum Dialogi cum Ludovico Pontano. Stanno da pag. 68 a 332 dell'opera: *Acta sacri oecumenici Concilii Florentini ab Horatio Iustiniano Bibliothecae Vaticanae Custode primario allecta, disposita, illustrata.* Romae, typis S. C. de Fide propaganda, 1638.

(1) Codice 74 Laurenziano.

(2) Vespasiano scrive nella *Vita di Niccolò V*, « in diciotto mesi essere istato fatto vescovo, cardinale e papa, e veramente per sua laudabili portamenti ».

(3) Erroneamente, « Niccola d'un Niccola ».

noi; chè ancorchè ci doglia assai la partita vostra, non vogliamo mancare di sodisfare al desiderio vostro, con qualche nostra sodisfazione ancora. Era a quel tempo vacata la propositura di Prato, e risegnata per il proposto messer Carlo de'Medici; e sendo disposto Sua Santità di riconoscere messer Gimignano di qualche onore, mandò per detto messer Carlo, e lo ricercò che li concedesse detta propositura, con ricompensa d'un' altra entrata, e regresso di essa dopo la morte di messer Gimignano. Il detto messer Carlo gli concesse tutto. Sua Santità fece chiamare messer Gimignano, e li disse, anzi li dette detta propositura, dicendoli: Da poi che sete resoluto di non volere il cappello, ma buona licenza per ripatriare, v'abbiamo fatto proposto della vostra terra, e vogliamo vi andiate insignito di questo onore. Al che messer Gimignano acconsentì, e con buona licenza si partì di Roma, con molto dispiacere di tutta la Corte e di molt' altri che lo tenevano in gran venerazione ».

È in questo racconto del vero, e del probabile. È vero che Niccolò V destinò l'Inghirami di suo proprio moto alla propositura di Prato, nella quale gli successe poi Carlo de' Medici figliuolo naturale di Cosimo il vecchio. Può essere che Tommaso Parentuccelli (nato il 15 novembre del 1397) da povero chierico, stato vario tempo tra Bologna e Firenze, servisse l'Inghirami già prelato; ma non per tanti anni, quanti dice il biografo: come può essere che fatto papa (6 marzo 1447), offrisse il cappello all'Inghirami, decano degli Auditori di Ruota; chè il decanato era, e fu poi, àdito alla porpora.

Ma dal 1447 al 51 rimase l'Inghirami quello che era, e probabilmente in Firenze; dove teneva, come sappiamo, un canonicato in Santa Maria del Fiore, e governava col titolo di priore la chiesa di San Frediano: qua certamente lo venne a trovare, ottantenne, la propositura pratese e la dignità di protonotario. Ed egli stesso ne fece ricordo.

Alla chiesa di Prato lasciò memoria della sua pietà e della sua coltura. Non accade qui ripetere tutto ciò che ne dice l'antico biografo, e monsignor Baldanzi ha pure raccolto nella sua *Descrizione della Cattedrale di Prato* (1); ma giova chiarire qualcosa, che attiene alla storia dell'Arte. La singolare devozione dell'Inghirami per il grande dottore san Girolamo si manifestò in vari modi; fra i quali è il dipinto di Frate Filippo Lippi, che orna la cattedrale pratese: dove lo stesso Gimignano in abito prelatizio (2) si vede

(1) Prato, 1846.

(2) Ha una cappa, sotto la quale si vede la *croccia* (vedi l'Inventario riferito in nota qui avanti), ch'era una veste propria de' canonici regolari,

genuflesso e a mani giunte dinanzi al feretro di un Santo, che dal Vasari in poi si è creduto Bernardo monaco di Chiaravalle. « Nella Pieve di detto Castello » (così il Vasari) « fece in una tavolina sopra la porta del fianco, salendo le scale, la morte di San Bernardo, che rende la sanità, toccando la bara, a molti storpiati; dove sono frati che piangono il loro morto maestro: ch'è cosa mirabile a vedere le belle arie di teste, nella mestizia del pianto, con artificio e naturale similitudine contraffatte. Sonvi alcuni panni di cocolle di frati, che hanno bellissime pieghe, e meritano infinite lodi per lo buon disegno, colorito, componimento, e per la grazia e proporzione che in detta opera si vede, condotta dalla delicatissima mano di Fra Filippo ». Meglio era se il Vasari, a cui un solo giovane rattratto che tocca la bara parvero « molti storpiati », avesse guardato un poco nel campo; che forse si sarebbe accorto come certe piccole storie convenissero a San Girolamo: cioè il presepio di Betelemme, presso il quale ebbe il gran prete Dalmata tomba; e il santo Dottore che a un Papa santo, Damaso, presenta un volume, la Bibbia. Oltre di che Girolamo si fa con barba, non Bernardo; il quale è così nel bel quadro di Filippino alla Badia di Firenze (1).

Al Lippi, mentre era proposto l'Inghirami, fu dato a dipingere la cappella maggiore di quella chiesa (2), che poi si fece servire da coro; ed è anc' oggi, quell'opera, come giudicava il Vasari, « la più eccellente di tutte le cose sue ». La quale messer Gimignano non vide compiuta, essendo morto il 24 di luglio del 1460. E in quell' anno al suo dipintore Filippo aveva commesso di ornargli il sepolcro: ma intorno alla cassa di macigno, su cui giace la marmorea figura del morto, niente rimane oggi degli affreschi; mentre per fortuna resta copia dell'allogagione, che dice così (3):

---

secondo il Ducange; e nel Ceremoniale Romano, da esso citato, è descritta così: « *Crocia,* genus clamidis longae ad terram usque, a parte anteriori aperta a summo ad imum, circa collare rugosa », cioè a crespe, com' è appunto nel dipinto del Lippi.

(1) Vedasi l'articolo anonimo (ma che sappiamo essere scritto dal canonico Giuseppe Nesti pratese), intitolato *Della Tavola di Frate Filippo in Cattedrale,* che si trova nel numero 17 del periodico *L'Industriale Pratese,* de' 27 maggio 1877. Il Lippi avrebbe dipinto la tavola del San Girolamo nel 1440, stando a una iscrizione molto posteriore che si legge nella Cappella degl'Inghirami in quella stessa Cattedrale.

(2) Vedasi la Cronologia della vita e delle opere di Fra Filippo, che sta in fine della sua *Vita* nell'edizione del Vasari curata da Gaetano Milanesi.

(3) Da copia presso di me, scritta nel secolo passato dall' erudito pratese dottore Amadio Baldanzi; il quale scrisse nel margine: « Copia di

« Sia noto e manifesto a qualunque persona come io Frate Filippo di Tommaso dipintore ò ttolto a fare, oggi questo dì detto 11 di febbraio 1459, di sopra la volta la quale è sopra la sepoltura di messer Gimignano nel chiostro dei Frati di Santo Francesco di Prato, la quale ò tolto a fare da detto messer Gimignano proposto di Prato: della quale siamo rimasti d'accordo vi sia dentro in ogni lunetta di detta volta, cioè nella prima la Nostra Donna col Figliolo in braccio, e nell'altra lunetta San Francesco colle stimate, e nell'altra San Girolamo, e nell'altra Santo Stefano e Santo Lorenzo; che viene in una di dette lunette dua figure; che sono in tutto quattro lunette, che sono in tutto figure cinque: che così siamo d'accordo: e fatte in tal modo come è in questo foglio el disegno: e ogni e ciascuna cosa a sue spese. E più siamo d'accordo sia 'l mio pagamento fiorini venti larghi. E detto lavoro li prometto esser fatto per tutto settembre prossimo da venire 1460. E più siamo d'accordo, che benchè io avessi fatto detto lavorio, non possi addimandare il detto prezzo di fiorini venti larghi, che da qui a tutto detto tempo, cioè per tutto settembre detto di sopra: e quando me li desse, sarebbe per sua cortesia. E più, se accadesse detta dipintura non fosse fatta o fatta fare in detto tempo, messer Gimignano la possa allogare e far finire a chi piacesse a lui, senza alcuno danno di sè. E per questo osservare, detto messer Gimignano obliga sè e sua rede e beni presenti e futuri. E per chiarezza di ciò, io Fra Filippo sopra detto ò fatta questa di mia propria mano, anno e mese e dì detto di sopra; e con volontà di detto messer Gimignano; con due testimoni, cioè Iacopo di Piero da Centina e Bartolomeo di Sebastiano da Prato, i quali si sottoscriveranno di lor propia mano essere stati presenti a quanto sopra si contiene ».

---

scritta cavata dall'originale che aveva Emilio Angiolini pittore ». Ma qui « originale » va inteso relativamente; perchè lo stesso Baldanzi vi scrisse a piè: « Nel rovescio eravi il disegno, e a parte v'era scritto come segue — Copia fatta e riscritta questo di 11 di febbraio 1459 d'un foglio del disegno della pittura de' chiostri di S. Francesco ». Che la pittura fosse eseguita non vi ha dubbio, avendosi nel libro di *Entrata e Uscita* della Propositura, del 1460, a carte 14, questa partita: « A dì 27 di giugno ebe Biagio muratore chiamato Malviso staia tre di grano per parte di pagamento di lire cinque soldi 8, per tavole per fare lo ponte a Fra Filippo a Sancto Francesco, per fare le figure di messer lo Proposto, a ragione di soldi undici, che sono lire una soldi tredici; portò detto grano Michele di Giovanni da Filettole ». E sotto i giorni 7 e 8 di luglio vi sono due partite consimili; la seconda, « per resto ».

Questa è l'iscrizione che tuttavia si legge nel sepolcro dell'Inghirami, quale con assai abbreviature fu incisa:

POSQVAM GEMINIANVS DE INGHIRAMIS PRATENSIS AECC
LESIE PREPOSIT. ROTE NEC NON AEQVISSIMVS AVDITOR
PROTHONOTARIVSQVE DIGNISSIMVS E VITA MIGRAVIT
SACRORVM CANONVM LEGES OBNVBILATE SVNT FERTVR
QVE ROMANAM CVRIAM SVA SANCTIMONIA MORVMQVE
SPLENDORE PIAS LACRIMAS PERFVDISSE.
MCCCCLX.

Della lodevole memoria lasciata nella Curia romana attesta il biografo in questi termini: « Nell'esercitar l'offizio dell'Auditorato fu tanto severo e giusto, e tanto rettamente giudicava, che ciascuno volentieri rimetteva ogni causa al suo giudizio: et era in tanta venerazione, che appellandosi alcuno dalle sue sentenze, non trovava chi lo pigliasse a difendere, sendoli detto: È sentenza del Gimignano; non è che dirci ». E della sua vita pure attesta: « Aveva messer Gimignano, *omnibus computatis*, fiorini millecinquecento d'entrata; e non tenne mai altra famiglia che l'appresso notata: un prete, un clerico, un quoco, due servitori e due cavalcature: ordinava buona vita, ma per la bocca sua vivea parcamente. Morse nell'età sua d'anni 96 (1); e si levava ogni notte al mattutino. E avanti che si morisse, parendoli aver sopra coscienza fiorini mille, che avea dato a Filippo Inghirami suo nipote quando lo mandò a Vinezia (2), per aver cavato

(1) Leggasi 90.

(2) Furono fratelli di Gimignano, un Matteo e un Gregorio o Goro. Dal secondo nacque Filippo, mercante e benefico cittadino. Di lui, morto nel 1480 di sessantadue anni, e del suo bel monumento nella cattedrale di Prato, parla il Baldanzi nell'opera citata, a pag. 39-40. In un libro di memorie domestiche di Niccola d'Antonio di Giovanni, che si conserva nell'Archivio nostro di Stato, a c. 8t.-9, è ricordata una madonna Pagola sorella dello scrittore, la quale si maritò a messer Niccolaio di Matteo da Prato « per mezzo di messer Gimingniano suo zio e di don Bernardo priore di San Friano ». E ivi, a c. 12t.-13, si parla di una « cintola d'ariento dorata, per la Pagola » comprata da Domenico di Deo orafo.

Una sorella di Gimignano (che n'ebbe diverse) entrò in casa de' Regnadori, che furono mercanti di polso nel secolo XV, secondo che appare da carte passate con l'archivio del cav. Vincenzio Gondi in quello di Stato. A un nipote Regnadori si riferisce questa lettera di Gimignano, la quale sta autografa in quella sezione dell'archivio Mediceo ch'è anteriore al principato.

(Fuori). *Magnifico viro Cosmo de Medicis de Florentia domino meo singularissimo.*

Magnifice domine mi, post debita recomendatione. Per alias meas literas recomendavi M. V. facta Nicholai de Ringhiadoribus de Prato ne-

detti denari dell'entrate della Chiesa, fece fare un oratorio avanti la casa, intitolato Santo Ieronimo, del qual santo era molto devoto, e li dette beni di suo patrimonio per fiorini mille, col consenso de'fratelli. I quali suoi fratelli pensavano che egli avesse un cassone di denari, calculando l'entrata con l'uscita: e si trovorno ingannati, perchè alla morte sua, aprendo detto cassone, altro non vi trovorno che circa fiorini trecento e certe poche argenterie: e vi trovorno un libro grande, intitolato *Elemosinarium mei Geminiani de Inghiramis de Prato;* e dentro la prima carta era scritto: - Si noterà appresso per me Gimignano tutto quello che mi perverrà di mia entrata anno per anno, e quello che di essa entrata farò; e non sarà per alcuna voglia mondana, ma *solum* per evitare e torre ogni controversia e dispiacere che nascer potesse infra li mia eredi. - E così giornalmente aveva notato tutto quello che per la casa spendeva, e tutto quello che giornalmente distribuiva e dava per amor di Dio; tanto che apertamente si vede, che ogni anno distribuiva in limosine e opere pie tutto quello che dopo il vitto e vestito gli avanzava: cosa rara e notabile a' tempi nostri »!

Questo libro non passò fino a noi; e chi sa quali documenti della vita e degli studi suoi andettero a male! Ma passarono a noi, almeno in gran parte, perchè egli stesso vi provvide, codici che attestano della sua scienza. Giunto difatti agli estremi giorni della vita, tra il giugno e il luglio del 1460, alla presenza di messer Carlo de'Medici, che doveva succedergli nella propositura pratese, consegnò di propria mano in Prato la sua libreria a Giovanni di Domenico, che gli Operai di Santa Maria del Fiore avevano a ciò

---

potis mei, super mandato sibi facto per magnificos dominos Priores civitatis Florentie ut coram eis personaliter conpareret infra certum tempus sibi prefixum, et quia tunc sibi erat inpossibile parere mandatis dictorum magnificorum Dominorum propter eius absentiam, qui illis temporibus gressus suos direxerat versus Mediolanum. Ideo hiis diebus de Medyolano reversus, omnibus aliis suis negotiis postpositis, venit ad purgandum suam contumaciam, si qua fuisset, et ad obediendum iussionibus prefatorum M. D. Qua de re prefatum Nicholaum nepotem meum, et in dicta materia et in omnibus aliis negotiis suis, precibus quibus valeo, amore mei, dignemini recomissum habere; ascribens persone mee proprie quicquid boni feceritis pro eodem Nicholao; offerens personam meam semper servitiis V. M., quam Deus conservet in felici statu.

Eiusdem M.

servitor
Geminianus de Ingeramis de Prato
Auditor sacri Pallatii etc.

delegato, per riporla in quella degnissima biblioteca costituita poc'anni avanti dai Consoli dell'Arte della Lana dov'era la chiesa di San Pier Celoro, nella stessa Canonica fiorentina, ad uso specialmente del clero.

Non è qui il luogo di parlare della biblioteca fondata con bolla di papa Niccolò V (ann. 1448), e dall'arcivescovo Sant'Antonino inaugurata (1): pur debbo dire come l'Inghirami, canonico fiorentino, non solo contribuisse nel 1460 ad arricchirla di codici, ma concorresse alla sua prima istituzione, trovandosi che a' 9 di febbraio 1452, Iacopo di Antonio pittore condusse a dipingere una figura del beato Girolamo nella libreria della Canonica « ad beneplacitum domini Gimignani de Prato canonici florentini » (2), mentre Paolo di Dono vi dipigneva un Santo Andrea (3). È noto come nel 1680 (nonostante la scritta che si leggeva sulla porta, *Sapientia aedificavit sibi domum*, rimastavi poi non si sa come) la libreria fosse levata dalla Canonica (4); e gli Operai rifugiassero i codici « in quoddam tenebricosum cubiculum » (come scrive il Bandini) nella casa della loro residenza, presso i Forni pubblici: dove destatosi un incendio, tra il fuoco e l'acqua gettata per estinguerlo, fecero a chi peggio guastasse la suppellettile preziosissima, a cui era già stato tolto il fregio delle più belle miniature. N'ebbe compassione Pietro Leopoldo granduca; e per suo decreto passarono il 9 febbraio 1778 alla Laurenziana 224 volumi scritti a penna in membrana o in carta, alla Magliabechiana 52 libri stampati nel secolo XV.

Il bibliotecario Angelo Maria Bandini nel 1791 stampò il catalogo di que'Codici: dal quale apparisce come 55 ne provenissero certamente dall'Inghirami; portando essi lo stemma di quella casa (5) e il suo nome; alcuni poi date singolari, da cui s'impara che anche vecchissimo lavorava il dotto canonista. Il quale pare che si valesse di scrittori, e forse di familiari, stranieri; pensandola come Tommaso da Sarzana, che domandato, probabilmente dallo stesso Vespasiano

---

(1) Lami, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta* (Florentiae, 1758), tomo II, pag. 1410-1457. — *Novelle Letterarie Fiorentine*, an. 1778, n.° 13 e seguenti. — Mehus, Prefazione alla *Vita Ambrosii Traversari*, pag. cxxxii-iii. — Richa, *Notizie istoriche delle Chiese Fiorentine;* tomo VI, a pag. 91 e seg.

(2) Archivio dell'Opera; *Deliberazioni*, Libro ad annum, a c. 107.

(3) Libro citato, a c. 113.

(4) Lami, Op. cit., pag. 1414 e 1456. Pubblica il Lami un antico Catalogo, dal quale apparirebbe che i soli codici membranacei fossero stati 249.

(5) L'arme degl'Inghirami è d'oro con una montagna a tre cime di verde ed un melagrano fruttifero al naturale nutrito alla sommità; capo d'argento caricato d'una rosa, sostenuto da una riga di rosso.

cartolaio, « perchè non teneva italiani »; « perch'egli hanno », rispose, « l'animo troppo grande, e tuttavia vorrebbono andare più alti; e 'l francioso e il tedesco, a ogni esercizio che tu lo metti, pure ch'egli abbia il suo bisogno, istà contento, e non vuole andare più alto si sia; e mettilo a che vile esercizio tu vogli, chè sono fedelissimi (1) ». Tale dovette essere l'alemanno che copiò all'Inghirami que'parecchi volumi del suo Repertorio degli Interpreti di ragione canonica; dov' e' si sfoga in encomi del suo buon padrone. « Dominus Geminianus » (egli scrive nel tomo IV) « de Inghiramis de Prato, prepositus Pistoriensis, nec non canonicus cathedralis Ecclesie Florentine, sanctissimi in Christo patris Eugenii Papae IV caussarum Sacri Palatii auditor, quam grandevus, ac litterarum floribus nec non virtutum meritis preornatus, inter reliquos divos ac venerabiles fratres collegas et coadiutores decanus, sacrorum canonum doctor eximius, super tertio Decretalium libro per me Iohannem Tollener de Dyeden de Alamania, in excelsa civitate Florentina, in domibus ecclesie Sancti Fridiani inclyti Presulis solite more predicti domini G., anno a costitutione mundi 6640, anno vero ab nativitate Domini MCCCCXLI, die IX novembris, hora circiter noctis secunda, explicit feliciter ». E nel tomo V, dopo i soliti preamboli, sotto le date del 5 dicembre 1441 e 7 aprile 1442, ritesse l'elogio: « cuius quidem venerabilis Patris morum gravitatem, atque magnificentiam, in singulis ecclesiis devotionem, inter pauperes et egenos connumerare prodigalitatem, inter suos, suosque clientulos liberalitatem, circa rem familiarem diligentem dispensationem, dicere superfluum est. Quid referam eius circa tam minores, quam maiores, atque equales, humilitatem? Nemo enim verbis, facta simul cum studio eiusmodi viri, condignis quivit perstringere: quamobrem et ego propter cartae et spacii pauperiem dignum duxi supersedere ne quo dimiserim, illic mihi iure in eius venerabilis Patris laudum praeconio incipiendum foret ».

È probabile che gli Operai di Santa Maria del Fiore, nel ricevere l'anno 1460 un così copioso dono di codici dal venerando canonico Gimignano, facessero di lui ricordo onorevole nei loro libri: ma in essi è una lacuna, che comprende anche quell'anno; e niente si saprebbe del come il dono fu fatto, se in alcuni di que'codici non si trovasse scritto, come quel tale volume « consignavit dominus Geminianus Iohanni Dominici, mandato Operariorum S. Reparate, in presentia mei Caroli de' Medicis, Prati, die IIII iulii MCCCCLX ».

Quel Giovanni di Domenico non era il bibliotecario della Canonica, che solevasi eleggere ogni anno tra i Cappellani; e trovo

(1) *Vite*, ec.; pag. 28.

che il primo eletto nel dicembre del 1451 fu un prete Iacopo di Piero da Colle, col salario di diciotto fiorini, ridotto a dodici nel 54: era Giovanni probabilmente un legnaiuolo (1), mandato a Prato per incassare i volumi e portarli a Firenze. E vero ricevente per l'Opera fu il Medici, canonico anch'esso fiorentino. Ma o che, per esser morto in quello stesso mese di luglio l'Inghirami, la consegna dei codici non fosse compiuta; o che di alcuni non fosse valutata la importanza, contenendo studi e materiali in preparazione specialmente del gran Repertorio sopra ricordato (2); il fatto è, che rimasero nella casa del proposto in Prato: dove (cosa da parere meravigliosa a chi sa le vicende cui andiede soggetto quel palazzo in tre secoli) furono nel febbraio del 1845 indicati al vescovo Giovambatista Rossi dal canonico Ferdinando Baldanzi, che li ottenne agevolmente per la Roncioniana di cui era bibliotecario. Il Baldanzi stesso ne ha fatto cenno nella sua *Descrizione della Cattedrale di Prato* (3), osservando come quei manoscritti di messer Gimignano « dimostrano la vastità della sua dottrina, le grandi cure adoperate per acquistarla e renderla altrui profittevole; di maniera che debba recar maraviglia, qualmente nell'età in cui egli visse e nella nostra, troppo più elevato di quello che egli ottenne, non sia il grado della sua rinomanza ». « Ma l'Inghirami » (seguita a dire monsignor Baldanzi) « a molta scienza congiunse una pietà solidissima, che lo fece schivo degli onori; e questi egli non riguardò mai come vie aperte per sorgere, ma per esser utile in mezzo agli altri. Che se l'azione del tempo ha indebolita fra noi la memoria di questo sommo Canonista, avviene forse per la condizione degli studi che gli danno diritto alla celebrità, e che quanto furono apprezzati ed approfonditi nel suo secolo, altrettanto sono sfavoriti e negletti in questo nostro ». Le quali ragioni, allegate quarant'anni addietro, possono oggi parere tanto più vere, da creder perduta l'opera mia, se non avessi inteso a cavare da quei manoscritti qualche buon documento di storia.

---

(1) Giovanni di Domenico da Gaiuole fece gli scanni o plutei, il palco e le spalliere della nuova libreria nella Canonica fiorentina. Vedi le *Deliberazioni* degli Operai negli anni 1450 e 51. Libro IV, a c. 30, 36 t., e altrove.

(2) Nel codice 36 Roncioniano si legge: « *1433. Rubrice Repertorii mei Geminiani de Ingeramis, quod composui ad mei utilitatem. In primis: Dicta Magistri Sententiarum*, ec. ». E le rubriche corrispondono al disegno che ne dava nel volume II dell'opera compiuta, come può vedersi nel codice 70 Laurenziano.

(3) Pag. 168-169.

De'Codici Laurenziani, largamente illustrati dal Bandini (1), e de'Roncioniani che più difficilmente si prestano a una illustrazione per la natura loro, che ho di sopra indicata, offro un elenco sommarissimo; avendo soltanto cavato da quello fra i secondi che porta il N. 37, una importante serie di ricordanze, concernenti la storia ecclesiastica e civile. Chi potrà trarne profitto per qualche suo lavoro, potrà anche dire se fossero meritevoli di non esser lasciate nella oscurità del loro autografo. Certo, non vi sono fatti nuovi; ma le particolarità dei fatti sono parecchie, e quali sogliono trovarsi nel racconto segreto di coloro che ne furono testimoni e v'ebbero parte.

CESARE GUASTI.

Catalogo dei Codici che furono di Gimignano Inghirami

a) *Codici Laurenziani.*

1. NICOLAI DE LYRA *Postilla in Psalterium etc.* Sec. XV. Cartaceo. Carte 383.
2. D. PAULLI *Epistolae.* Sec. XII. Membranaceo. Codice singolarissimo. Carte 184.
4. D. HIERONYMI *Epistolae,* et alia. Sec. XV. Membranaceo. Carte 239.
5. D. HIERONYMI *De viris illustribus Liber,* etc. ORIGENIS *in Cantica Canticorum Expositio.* Sec. XV. Membr. e cartaceo. Carte 115.
10. S. AUGUSTINI, et aliorum, *Sermones varii.* Sec. XIII. Membranaceo. Carte 65.
11. Fr. THOMAE ANGLICI *in Augustinum De Civitate Dei Comment.* Sec. XIV. Cartaceo. Carte 207.

---

(1) *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana seu Catalogus Manuscriptorum qui iussu Petri Leopoldi. ... in Laurentianam translati sunt.* Tom. I. Florentiae, typis Caesaris, 1791. Ved. la Prefazione, in cui Angelo Maria Bandini parla della *Bibliotheca Aedilium Cathedralis Ecclesiae Florentinae,* e degli illustri uomini che contribuirono ad arricchirla, fra'quali è Gimignano Inghirami.

12. S. Augustinus. *De Civitate Dei.* Sec. XIII. Membranaceo. Carte 241.
15. S. Thomae *Enarrationes in Evangelia quadragesimalia et dominicalia.* Sec. XIII. Membranaceo. Carte 268.
19. S. Thomae *Secunda Secundae.* Sec. XIV. Membranaceo. Carte 238.
28. Fr. Ugonis de C. Charo *Sermones.* Sec. XIII. Membranaceo. Carte 89.
34. *Anonymi Summa de rebus Canonicis.* Sec. XIV. Membranaceo. Carte 220.
36. *Concordantiae Biblicae.* Sec. XIII. Membranaceo. Carte 117.
39. Francisci Mayronis *in IV Sententiarum Comment.,* et *Fr.* Ægidii *Theoremata.* Sec. XIV. Membranaceo. Carte 72. — Vi è il ricordo dell'acquisto che ne fece l'Inghirami da un Giovanni da Roma libraio.
45. *Constitutiones Pontificiae,* Ioannis Calderini, et Friderici de Senis *Consilia etc.* Sec. XIV. Cartaceo. Carte 143. — Scritto nel 1399 da Gimignano Inghirami, quando era Vicario del Vescovo di Pistoia.
46. Ioannis Andreae *Opus Hieronymianum.* Sec. XIV. Membranaceo. Carte 104.
50. *Decisiones antiquae Rotae, et* Lapi *Abbatis S. Miniatis ad Montem in VI Decretalium et Clementin. Comment.* Sec. XV. Cartaceo. Carte 274.
51. *Decisiones novae Rotae, et* Baldi *Additiones super Speculo.* Sec. XIV. Cartaceo. Carte 367.
52. *Decisiones Rotae collectae per* Ægidium de Bellamira, Io. Calderini, *et Fr.* Bernardi *de Interdicto ecclesiastico Tractatus etc.* Sec. XIV. Cartaceo. Carte 250.
53. Ioannis de Lignano *Comment. in Librum II Decretalium.* Sec. XIV. Cartaceo. Carte 288. — Scritto dall'Inghirami, 12 settembre 1390.
54. Io. de Lignano *in IV et V. Decret. Comment.,* Io. Calderini, Io. Monachi, Petri de Perusio, Ludovici Romani, *Varia.* Sec. XIV. Di due mani, essendo due codici riuniti: e v'è la mano dell'Inghirami. Cartaceo. Carte 264.
55. Io. de Lignano *et* Simonis Borsani *Comment. in Clementinas, et* Bartholi *Libellus Minoritarum.* Sec. XIV. Cartaceo. Carte 284.
56. *Anonymi Recollectae super Decreto.* Sec. XIV. Cartaceo. Carte 213.
57. Casparis Calderini *Recollectae super Lib. I Decretalium.* Sec. XIV. Cartaceo. Carte 273. Sono scritte « per me Geminianum ser Nicolai de Prato, tunc actu audientem et scribentem sub ipso in civitate Bononie, incepte anno Domini MCCCLXXXXIII. post festum Sancti Luce de mense octobris die XXI dicti mensis ».
58. Casparis Calderini *Recollectae in secundum Decretalium.* Sec. XIV. Cartaceo. Carte 218. Vi è un ricordo analogo al precedente.
59. Casparis de Calderinis *Recollectae super III, IV et V Libr. Decretalium.* Sec. XIV. Cartaceo. Carte 281. Con un ricordo come i due precedenti.
60. Ioannis *et* Casparis Calderinorum *Consilia, et alia aliorum etc.* Sec. XV. Cartaceo. Carte 331.
61. Antonii de Butrio *Recollectae super Libro I Decretalium.* Sec. XIV. Cartaceo. Carte 179.
62. Antonii de Butrio *Recollectae in Lib. II et IV Decretalium.* Sec. XIV. Cartaceo. Carte 285. Con questo ricordo: « Istum librum explevi D. Antonius die XIX maii MCCCLXXXXV ». E in fine è detto hec

leggeva « ordinarie in Studio Florentino MCCCLXXXXVII. cuius anima Dei misericordia requiescat in pace ».

63. Antonii de Butrio *Recollectae super III et V*, et Ioannis de Lignano *super IV Decretalium*. Sec. XIV. Cartaceo. Carte 329. Ricordo analogo al precedente, con la data del 2 settembre 1395.

64. Recuperi de S. Miniate *Super Decreto*. Sec. XIV. Cartaceo. Carte 239.

69. Geminianus de Inghiramis *Repertorium Intepretum iuris canonici*. Tom. I. Sec. XV. Cartaceo. Carte 426. — A c. 301 è l'*Itinerarium Fratris Bone Venture, seu Compendium, ut mihi videtur, in quatuor Libros Sententiarum*. Scrisse il codice Giovanni Tollener de Diedem nel 1442. Nell'ultima pagina vuota, che serve da guardia, è la consegna fatta dallo stesso Inghirami a Giovanni di Domenico, mandato dagli Operai di Santa Maria del Fiore, il 4 luglio 1460, « in presentia mei Caroli de Medicis, Prati »; ed era il quinto volume che veniva consegnato.

70. Tomo II. Cartaceo. Carte 354. A questo tomo precede il seguente Proemio

Ihesu Christi eiusque Matris Virginis gloriose, et beati Iheronimi patroni mei, suffragiis imploratis. Reverendis in Christo patribus et dominis meis, dominis Auditoribus sacri Palatii Apostolici causarum.

Ad meam ceterorumque omnium, quibus hec ipsa placebunt, utilitatem; et ut textus, glose dictaque Doctorum hinc inde sparsa, longe facilius commodiusque reperiantur; visum est ea cuncta in congruos titulos collocare. Ac licet sepe a Romana Curia abfuerim, eo quod successim Summi Pontifices, pro sancte Matris Ecclesie negociis, ad varios magnosque Principes ac nationes me miserint, eciam in extremas orbis terras, ubi quidem vel annos contrivi; insuper et in Romana Curia dum adessem, multifariam multisque modis in audientia sacri Palatii Apostolici causarum, circa registrorum revolucionem atque visionem, auditionem parcium, advocatorum atque procuratorum, in quotidianis consiliis atque administracione iusticie fuerim vehementer occupatus; denum et in officio sacre Penitenciarie, sub reverendissimis precolendissimisque in Christo patribus et dominis meis prestantissimis, domino Iordano episcopo Sabinensi cardinali de generosa prosapia Ursinorum, atque Nycolao tituli Sancte Crucis in Iherusalem presbytero cardinali, summis pro tempore Penitenciariis, qui me quadam eorum incredibili humanitate atque facilitate in Auditorem adsciverunt sibi, plurimum laboris atque ocii consumpserim; tamen, captatis interdum lucubratiunculis, Repertorium per rubricas michi Geminiano de Inghiramis de Prato, decretorum doctori, preposito Pistoriensi et inter sacri Palacii Apostolici causarum auditores minimo, persuasi hoc ordine compilandum atque texendum fore.

Ipsum igitur in partes quinque potissimum dividam. Quarum prima cuiuslibet rubrice continebit dicta Magistri Sententiarum, epistolarum sancti Iheronymi, Augustini de Civitate Dei et Sermonum eiusdem, beati Thome de Aquino in Secunda Secunde et super quarto Sentenciarum et quolibet suarum questionum compendium in sacra pagina, Itinerarium Bone Venture aliorumque Doctorum in sacra pagina, qui mihi

ad manus pervenerint et quos perlegere potuerim. Secunda vero pars cuiuslibet rubrice complectetur textus Decreti, Decretalium, Sexti et Clementinarum; glossas Decreti, Sexti et Clementinarum magis notabiles; dicta Io. Andree super rj.° et Mercurialibus; Spec. (1), *cum additionibus Baldi; Oldradi et Frederici de Senis Consilia; Distinctiones Boyck; Allegationes Lapi de Castilione; Consilia Ioannis de Calderinis et Gasparis eius filii, sub cuius umbra doctor sedeo* (2); *atque Anthonii de Butrio, et Petri de Ancharano, quorum trium scholaris fui, sed doctoratus sub domino Gasparo; Decisiones Rote antiquas et novas, et Aegidii de Bellemera auditoris sacri Palacii: glossas vero Decretalium propter brevitatem inter dicta Doctorum reperies. At in tertia parte ponentur in genere dicta Doctorum, Theologorum, Decretorum atque Legum per questiones aliquando decisive, aliquando conclusive, aliquando remissive, ac textus et glossas singularum. In quarta autem complettentur questiones et dubia, que sacri Concilii Papalique determinatione atque declaratione indigerent, ac eciam dubia multa, que coram meis cohadiutoribus et me in eo tantum tempore emerserunt, et in quibus allegationes et relationes publice per Advocatos consistoriales facte sunt: ubi etiam multa sunt, que etiam egerent declaratione Pape vel Concilii* (3). *Demum in ultima parte, ea que propriis non congruunt titulis ponentur per alfabetum in rubrica de Verborum significacione.*

Te igitur, lector, ne labori meo detrahas eciam atque eciam oro, quum dicat Hilarius, X° de Trinitate, Non ambigimus omnem eloquii humani sermonem calumpnie atque detractioni hemulorum fuisse semper obnoxium, quia dissentientibus voluntatum motibus, dissensio quoque fit animorum. Ut enim supradixi, tam ad meos quam ad volencium levandos labores hoc opus egi. Sicut autem, ut ait Iheronymus ad Augustinum, legere non placet, nemo compellit invitum: bibat vinum vetus cum suavitate, et mea musta contempnat. Quibus vero parum vel nimium est, ignoscant, resecent, addant, suppleant, emendent, corrigant; et precipue vos, reverendi patres et domini mei, domini Auditores sacri Palacii Apostolici causarum, tam presentes quam futuri, in quorum pectoribus omnia iura relucent et recondita sunt; quibus presertim opus ipsum corrigendum addendum supplendum resecandum et emendandum destinavi. Nec quisquam miretur, si aliquando eadem questio idemve dubium repetatur; quia non suffecit mihi tempus simul omnia combinare et resecare superflua; quin eciam, ut ait Horatius, decies repetita placebunt. Postremo quia in uno magis quam in alio loco reperies ad propositum tuum questionem decisivam copiosiusve remissivam. Quibus autem satis est, ut cum Augustino concludam: Non mihi, sed Deo mecum gracias congratulando

---

(1) Nel Codice 36 Roncioniano: « Dicta Speculatoris cum addit. Baldi ».

(2) Le parole « sub cuius umbra doctor sedeo », e le seguenti « quorum trium .... Gasparo » sono aggiunte nel margine di propria mano dell'Inghirami.

(3) Anche sono aggiunte, e autografe, le parole da « ubi etiam multa » fino a qui.

agant. Sed vereor ac valde pertimesco, ne mihi eveniat quod scribit Hieronymus ad Pamachium contra Ruffinum: O labores hominum semper incerti! o mortalium studia contrarios interdum fines habentia! et unde putabam me bene mereri et latinorum ad discendum animos concitari, inde in culpam vocer, et nauseanti stomaco cibos inferam (1).

71. Tomo III. Cartaceo. Carte 396. Scritto dal 21 novembre al 21 marzo 1441.
72. Tomo IV. Cartaceo. Carte 373. Finito di scrivere il 9 novembre 1441. E altrove si legge: « Iste liber est domini Geminiani de Inghiramis de Prato canonici florentini et auditoris Sacri Palatii apostolici caussarum, et nunc protonotarii Sedis apostolice, et prepositi Pratensis per papam Nicolaum V. Incepi addere hec Repertoria super tertio VI Libri, secundum Lecturam domini Dominici de Sancto Geminiano, die XXI iulii MCCCCLIII ».
73. Tomo V. Cartaceo. Carte 353. Scritto dallo stesso tedesco; sotto le date del 5 dicembre 1441 e 7 d'aprile 1442.
74. Tomo VI. Cartaceo. Carte 181. L'Inghirami lo dice compiuto in Firenze il 24 febbraio 1443; e soggiunge: « superveniente mihi in civitate Senarum quadam passione pedum, et demum Curia inde translata ad Urbem, pro tunc usque nunc, illam sequi non valui. Gratias ago Deo, amen ».
75. Geminiani de Inghiramis *Lectura super Sexto Decretalium*. Cartaceo. Carte 218 elegantemente scritte, con le iniziali dei titoli a oro. È la « Secunda Pars Lecturae ».
76. Guidonis de Baysio *Rosarium in Decretum Gratiani*. Sec. XIV. Membranaceo. Carte 349.
77. Henricus Bohick *In Decretalium Libros duos priores*, etc. Sec. XIV. Cartaceo. Carte 349.
79. *Anonymi Lectura in tertium Librum Decretalium*. Sec. XIV. Membranaceo. Carte 80.
80. Guidonis de Baysio *Glossae in Sextum Decretalium*, *et* Goffredi de Trano *Summa* etc. Sec. XIII. Membranaceo. Carte 202.
81. *Anonymi Repertorium iuris Civilis et Canonici*. Sec. XIV. Cartaceo. Carte 204.
84. Ioannis Andreae *Additiones super Speculum iuris Guil. Durandi*. Sec. XV. Cartaceo. Carte 274.
85. Guillielmi Durandi *Speculum iudiciale*. Sec. XIII. Membranaceo. Carte 286.
89. *Decretales, cum glossa*. Sec. XIII. Membranaceo. Carte 232.
90. *Clementinae, cum glossa* Ioannis Andreae. Sec. XIV. Membranaceo. Carte 61.
93. *Liber Sextus Decretalium cum glossa* Ioannis Andreae. Sec. XIV. Membranaceo. Carte 94. — Vi è dipinto Bonifazio VIII, a cui l'Au-

---

(1) Da « Sed vereor » fino a qui è un'altra mano che aggiunge, ma qui pure l'Inghirami corregge.

fore genuflesso offre il volume. In fine è il ricordo della consegna fatta il 4 giugno 1460, come al n.° 69. E vi è detto ch' è « Primus » dei codici consegnati.

94. Innocentii IV. *Comment. super Decretales Gregorii IX.* Sec. XIII. Membranaceo. Carte 147.

95. Petri de Ancharano, et aliorum, *Varia.* Sec. XIV. Cartaceo. Carte 140.

99. Ioannis Andreae *Novella in priores duos Decretalium libros.* Sec. XIV. Membranaceo. Carte 387.

100. Ioannis Andreae *Novella in VI. Decretalium, et* Petri de Ancharano *Summae quaestionum Mercurialium etc.* Sec. XIV. Membranaceo e cartaceo. Carte 242.

164. *Quaestiones Fr.* Petri de Anglia, *et Fr.* Matthaei de Aquasparta. Sec. XIV. Membranaceo. Carte 113.

170. Dominici Arretini *Operis, cui titulus* Fons memorabilium universi, *volumen primum.* Sec. XV. Cartaceo. Carte 287.

171. *Volumen secundum.* Carte 326.

172. *Volumen tertium.* Carte 408. — Di questi tre volumi, vedasi Mehus, *in praefatione ad Vitam Ambrosii Traversari,* pag. cxxxii-iii, e *Novelle Letterarie Fiorentine,* n.° 35 e seguenti.

---

b) *Codici Roncioniani* (1).

5. *Æneidos* Virgilii Maronis. Sec. XIV. Fol. cartaceo. Con chiose scolastiche nell' interlinee e nei margini.

8. *Liber* Eutropii *ystoriography, abrivatorum Titi Livii de orrigine Urbis et aliarum civitatum et locorum tocius orbis; et gesta Romanorum et aliorum virorum proborum et illustrium; ut fertur, conpositus a* Paulo Orosio *diacono abreviatore Titi Livii.* Sec. XIV. Fol. cartaceo.

16. S. Hieronymi *Opera varia.* Sec. XV. Fol. membranaceo.

---

(1) De' trentuno codici che provengono dalla Propositura, fors'anche qualcunaltro fu dell' Inghirami; ma io ho tenuto conto solamente di quelli che portano l'arme gentilizia e una leggenda come questa: « Iste liber est domini Geminiani de Inghyramis de Prato canonici florentini decretorum doctoris et auditoris sacri Pallatii apostolici causarum ». Ma i numeri 23 e 25, sebbene mancanti della leggenda, appartennero indubitatamente all'Inghirami.

21. De Lignano D. Iohannis *Allegationes super Clementinis; quibus accedunt:* Bartoli de Saxoferrato *Repetitio in Legem « Cunctos populos », Tractatus de Teste, Alimentorum, Represalie.* Sec. XIV. Fol. cartaceo. Vi è questo ricordo: « MCCCCXXI. die XXVIII septembris. Ego Geminianus ser Nicholai de Ingerramis de Prato prepositus pistoriensis et auditor sacri pallatii et prior Sancti Fridiani de Florentia emi Lecturam istam domini Iohannis de Lignano super Clementinas cum ceteris tractatibus inscriptis in isto libro, dicta die, pro pretio decem florenorum de camera ».
22. Cameracensis *Cardinalis Tractatus de potestate Sancte Romane Ecclesie editus in Sacro Concilio Costantiensi.* Seguono: *Tractatus de potestate Pape et Concilii generalis editus a reverendissimo in Christo patre et domino domino* Iohanne *tituli* Sancti Sixti *S. R. E. presbitero Cardinali;* e *Tractatus decem Avisamentorum ex Sacra Scriptura de sanctitate Ecclesie et generalis Concilii auctoritate.* Codice scritto « in Scotie regno, Edimburghi, anno Domini M.CCCC.XXXVI. die duodecima martii ».
23. *Tabule Epistolarum* S. Hieronimi *in quinque partes* (incompleto). — *Tractatus continens Manuale usurarum editus et compositus ab egregio decretorum doctore domino* Laurentio de Ridolphis, *in felici Studio florentino, anno Domini MCCCCIIII, dum ipse ibidem cathedram ordinariam regebat.* — *Consilia domini* Petri de Ancharano. — *Tractatus reverendissimi patris domini* Cardinalis S. Eustachii *super facto primatus.* — *Tractatus domini* Roberti de Firenzuola *super facto primatus.* — *Repertorium* etc. Geminiani de Inghiramis. Codice cartaceo, scritto nel 1405 « de mense iulii ».
24. Vari Trattati di Diritto. Sec. XV. Fol. cartaceo.
25. Durandi Guillelmi *Repertorium magnum iuris.* Seguono: *Puncta utilia Apparatus* Innocentii *pape dispersa in diversa loca, reducta sub congruentibus titulis.* Sec. XV. Fol. membranaceo.
26. *Casus in tit. 32 lib. III Decretalium.* — *Apparatus seu Lectura domini* Pauli de Liazzariis *de Bononia, abbreviata per dominum* Simonem etc., *et scripta per me Geminianum ser Nicholai de Prato decretorum doctorem in annis Domini millesimo quatuorcentesimo nono, die XXII mensis octobris.* Fol. cartaceo.
27. *Consultationes variorum in causis diversis.* Sec. XV. Fol. cartaceo.
28. *Repertorium ex variis Doctoribus in Decretales.* — *Tractatus hospitalitatis compositus a domino* Lapo de Castiglionchio. — *Allegationes viginti in rubricis diversis Decretalium.* — *Edicta d.* Martini V. *pontificis.* — *De facultate penitentiariorum.* — *Constitutiones Capitulares.* — *Iudicium magistri* Petri de Montalcino, *an. 1413.* — *Fragmenta interpretum Scripturarum.* Sec. XV.
29. *Textus Decreti, Decretalium, Sexti et Clementinarum, cum adnotationibus et interpretationibus* D. Geminiani de Inghiramis *prepositi Pratensis. A tit. I Lib. I usque ad tit. X.* Cartaceo. Questo e i seguenti hanno il formato di bastardello.
30. *Textus etc. A tit. XI usque ad XLIII* Lib. I.
31. *Textus etc.* A tit. I usque ad XIV Lib. II.

32. *Textus etc.* A tit. XV usque ad XXX Lib. II.
33. *Textus etc.* A tit. I usque ad XXVI Lib. III.
34. *Textus etc.* A tit. I Lib. IV usque ad tit. IX Lib. V.
35. *Consultationes etc.* GEMINIANI DE INGHIRAMIS.
36. *Consultationes etc. eiusdem.*
37. *Apostillae seu Remissiones variorum super Decretales.* — Da questo bastardello sono tratte le Ricordanze che si pubblicano, e che stanno nelle due ultime carte del penultimo quaderno, e nel quaderno ultimo; in tutto, carte undici.
38. *Apostillae,* come il precedente. E *Allegationes et Informationes in causis diversis.*
39. *Allegationes et Informationes in causis diversis.*

RICORDANZE.

(1) Urbanus VI. Sub eius pontificatus principio scysma incohavit 1378, et duravit usque ad Alexandrum V. Tempore Urbani in scysmate factus est Clemens VII, qui habitavit in Avinione. Et post eum Benedictus XIII, qui vocatus est proprio nomine Petrus De Luna, et obiit in Paniscola Dertusensis dyocesis 1423.

Post mortem Urbani VI, qui obiit [an. 1389] (2) fuit creatus Bonifatius nonus anno Domini [1389]. Post mortem Bonifatii, qui obiit [an. 1404], fuit creatus Innocentius VII, qui obiit [an. 1406]. Post Innocentium, fuit creatus Gregorius XII. Post Gregorium fuit creatus Alexander.

Alexander V creatus fuit auctoritate Concilii generalis Pisis celebrati, per utrumque collegium Cardinalium ibi simul unitum, et dapnati fuerunt Gregorius XII et Petrus de Luna; et postea creatus Alexander, 1409 mense iunii. (3)

Martinus V, creatus auctoritate omnium Cardinalium et Nationum pro toto terrarum orbe in Constantiensi concilio, 1417, in vigilia beati Martini. Huius tempore concilium Senense ordinatum fuit, 1423 de mense novembris, et assolutum fuit de mense martii 1424, quia non veniebant prelati.

Martinus V mortuus fuit die xx (4) februarii. Per eius mortem creatus Eugenius IV, die III martii 1431 : coronatus fuit Rome XI martii. Tempore huius fuit congregatum con-

---

(1) Precede la serie dei *Concilia facta per Summos Pontifices,* da papa Fabiano a Clemente V, nuda serie e con indicazioni mal sicure.

(2) Le date, poste fra parentesi quadre, mancano nel manoscritto.

(3) Omette il Coscia.

(4) Lasciò spazio per un'altra cifra; Martino V morì fra il 20 e il 21 di quel mese nel 1431.

cilium Basiliense, eius auctoritate; et demum per ipsum hic Rome dissolutum, 1432 de mense [septembris]. Post dissolutionem nichilominus Consilium remansit, et prelati, et cardinalis Sancti Angeli, qui eius auctoritate convocaverat et preerat, remansit ibi contra voluntatem pape Eugenii. Recesserunt etiam de Roma dominus Sancti Eustachii, qui fuerat per eum factus legatus in Yspaniam: sed ibi non fuit raptim, sed stetit in Avinione; et tempore quo ibi erat, fuit expulsus episcopus Avinionensis, consanguineus pape Eugenii. Et dominus Sancti Eustachii tenuit civitatem Avinionis pro se, et districtum Venosinum auctoritate dicti Concilii: qui postea ivit ad dictum Consilium. Similiter dominus Bononiensis, dominus Placentinus, dominus Sancti Petri ad vincula petierunt licentiam a papa Eugenio recedendi de Roma: et demum, contra voluntatem dicti Eugenii, iverunt ad dictum Concilium. Dominus Rothomagensis etiam postulavit licentiam eundi extra Romam; et stricto modo recessit, et ivit Florentiam: et primo Senas, ubi erat Sigismundus imperator, ad tractandam Pacem cum Florentinis cum Imperatore predicto et Papa, et inter Florentinos et Senenses.

De anno Domini 1433, pro parte dicti Concilii, fuit monitus Papa ut revocaret dissolutionem Concilii, quam fecerat, infra sexaginta dies; et elapsis lx diebus, infra triginta iret vel micteret, et approbaret dictum Concilium: alias procederetur contra eum, tanquam contra perturbatorem status universalis Ecclesie. Similiter, quod, post lapsum dicti termini, in Concilio citabantur omnes prelati recederent ab eo, et irent ad Concilium, sub pena privationis. Et similiter, cortesani omnes recederent, sub pena privationis, et irent ad dictum Concilium vel ad benefitia eorum.

Die xxviiii ianuarii fuerunt convocati omnes prelati et cortesani notabiles qui erant Rome, de mandato Pape, in Sancto Petro in capella maiori. Demum ordinatum fuit, habitis consiliis, ut non fieret scisma, quod Papa revocaret

dissolutionem Concilii, et ordinaret et statueret Concilium celebrandum in Basilea. Et sic fecit, et elegit dominum de Ursinis, de Saxia, Sancte Crucis et Sancti Marci, qui irent ad Concilium, qui presiderent pro Papa, pro factis heresium et reformationis Ecclesie. Et misse fuerunt bulle ad Imperatorem Senis, quas approbavit; et sic ad concilium Basiliense.

Die VII aprilis 1433 fuit inita concordia cum Rege per ambaxiatores suos, et tentum concistorium generale; in quo dicti ambaxiatores, habentes mandatum sufficiens a Rege, iuraverunt et prestaverunt iuramentum fidelitatis; et promiserunt quod Imperator etiam illud personaliter prestaret, et petierunt unctionem et consecrationem et dyadema. Que omnia dominus Papa obtulit se daturum Imperatori. Et factum fuit in Roma magnum festum et gaudium cum campanis et ignibus.

Dominus cardinalis Bononiensis remansit Verone, impeditus per Venetos ire ad Concilium.

Die XXI maii, que fuit dies iovis et dies Ascensionis anni supradicti; dominus rex Romanorum, existens ultra Pontem Mollem, ei obviam iverunt domini cardinales de Ursinis et de Comitibus et de Viterbio. Venit usque Sutrium, et de Sutrio usque proprie Galleriam. Et usque ad illum locum dominus de Ursinis conduxerat Regem, quia dominus de Comitibus per aliquos dies prius fuerat reversus Romam. Demum dicta die XXI de mane ingressus fuit urbem Romanam, cum magno triumpho. Omnes barones et offitiales Romanorum et totus populus iverunt ei obviam. Demum venit ad Sanctum Petrum. Cathedra Pape fuit posita in principio graduum Sancti Petri: et ibi Papa existente, Imperator fecit sibi reverentiam et obedientiam. Et demum venerunt ad altare Sancti Petri; et ibi posita fuit una sedes pro Imperatore penes sedem Pape, forte per tria brachia: et fuit missa celebrata per dominum cardinalem Arelatensem. Et finita missa, Papa et Imperator amplexati sunt et obsculati ad invicem. Et demum venerunt per primam navem

ecclesie Sancti Petri ubi ostenditur Veronica. Et visa Veronica, que eis fuit ostensa per dictum dominum cardinalem Arelatensem qui missam dixerat, venerunt simul usque ad portam Sancti Petri ubi est Veronica: et ibi fecerunt sibi ad invicem reverentiam. Et Papa ascendit pallatium Sancti Petri; et dominus Rex intravit domum iuxta ecclesiam Sancti Petri, in qua residebat predictus dominus Arelatensis.

Die martis XXVII domini Auditores sacri Pallatii visitarunt Regem in domo sua. Et ego Geminianus de Prato, tunc decanus Rote, feci sermonem pro dominis Auditoribus. Et fecimus sibi reverentiam et obedientiam.

Die dominica, que fuit dies Pentecostin et ultima mensis maii, de mane, Papa venit ad altare sancti Petri, et Imperator ad altare sancti Mauritii; et in dicto altari fuit unctus in spatulis et brachio per dominum Iordanum episcopum Sabinensem et cardinalem de Ursinis, asistentibus sibi dominis cardinalibus Sancti Sisti, Venetiarum, de Comitibus. Et interim Papa induit se vestimentis solitis quando celebrat. Et facta unctione Imperatori, et facta confessione per Papam, venit Imperator supra ad altare sancti Petri; et ibi Papa recepit eum ad obsculum pacis. Et demum Rex fuit ductus extra capellam sancti Petri ad manum sinistram iuxta dictam capellam, ubi fuit factum unum reclusorium de panno. Demum dictis *Kirielesin* et *Gloria in excelsis* per papam Eugenium, et cantata Epistola ut est moris, et responsorio, Papa venit ad altare descendens de loco suo ubi consuevit sedere. Et una sedes fuit posita iuxta altare ad latus dexterum altaris; et Papa ibi sedente, ductus fuit Imperator. Et deposita corona super altare, palla, sceptru et ense; aliqui tenebant Imperatorem, quia podagrosus erat; et stetit ante Papam. Et Papa, dictis certis orationibus, posuit primo supra caput suum unum birrectum rubeum, et desuper una mitra alba, et super mitram albam coronam regis. Et demum dedit sceptrum, et pallam, et ultimo ensem nudum;

et reposito in vagina ense, recepto obsculo, Imperator fuit ductus ad reclusorium; et Papa ivit ad sedem suam. Demum, dicto Evangelio, et responsorio, Papa venit ad altare. Et Imperator conductus fuit, et fecit offertorium de multis ducatis in una taxia. Et quia podagrosus erat, fuit posita una sedes parva prope altare iuxta clates ferreas. Et demum Imperator porrexit Pape ampullas vini et aque. Et continuavit missam usque ad *Agnus Dei*. Et ego, tamquam antiquior auditor Rote et decanus, tenui continue mitriam Pape, ut consuetum est; et omnia supradicta personaliter vidi. Demum Papa ivit ad sedem suam consuetam, et Imperator ad suam: et ibi Papa recepit comunionem pro se, et demum comunicavit dyaconum cardinalem, et subsequenter Imperatorem qui indutus erat ut subdyaconus. Et quando dictus fuit antea *Agnus Dei*, dominus de Ursinis, qui ministrabat Pape, recepit obsculum a Papa et dedit Imperatori. Et sic de incenso fuit factum. Demum finit missam. Et finita missa, Papa induit sibi piviale, et Imperator vestimentum suum aureum. Et Papa assotiavit Imperatorem equester usque ad ecclesiam Sancte Marie, que est prope Castrum Sancti Angeli, et redit ad carreriam sanctam. Et ibi iterato se obsculati sunt. Et Papa reversus fuit ad pallatium Sancti Petri. Et demum Imperator ivit per Pontem Sancti Angeli cum maxima comitiva nobilium et Romanorum: et in Ponte Sancti Angeli creavit multos milites; et demum equitavit ad ecclesiam Sancti Iohannis Laterani, et ibi fuit pransus. Quod factum fuit ibi nescio, quia non fui presens. Sed demum de sero fuit reversus ad Sanctum Petrum.

Die XIII augusti 1433 de mane, hora tertiarum, dictus Gysismundus imperator venit in Sancto Petro ad capellam Veronice. Et demum dominus papa Eugenius IV etiam descendit de pallatio suo: et Imperator, qui erat in Sancto Petro, venit obviam Pape usque ad scalas per quas ascenditur pallatium sub porticu Sancti Petri. Et ambo simul intraverunt in Sancto Petro, ad dictam capellam Veronice:

et eis ostensa fuit Veronica; qua ostensa, recesserunt de Sancto Petro. Et dominus Papa assotiavit pedes Imperatorem usque ad scalas platee Sancti Petri; et recepit obsculum et benedictionem a Papa. Et demum recessit, comitantibus cum cardinalibus; et in Ponte Sancti Angeli creavit aliquos milites. Et transivit per Pontem et per viam prope usque ad portam Pyncianam seu Salariam. Et illa die debebat ire ad Montem Rotundum.

Die xxv augusti, in die Sancti Bartolomei, venit Nicholaus de Fortebraccis cum gentibus suis, et obsedit Romam; et depredatus est quasi omnia animalia Romanorum, que erant extra Romam. Et nulla fuit facta sibi resistentia, quia gentes armorum Pape non erant hic prope. Et infra quattuor dies cepit omnes pontes qui sunt extra Romam, videlicet Pontem Mollem, Pontem Salarium et Pontem Mamolum.

Die xxviii venit Romam Michelectus, capitaneus gentis armorum Pape, cum trecentis equis. Et die xxviiii de mane venit Ursinus de Ursinis, frater domini cardinalis de Ursinis, qui de novo etiam fuerat conductus ad stipendium Pape, cum trecentis equitibus.

Die lune, ultima dicti mensis augusti, Michelectus cum aliis capitaneis et gentibus armorum ac etiam multorum Romanorum iverunt ad recuperandum dictum Pontem Mollem: et rehabuerunt illud, et conbuxerunt pontem ligneum: et aliqui de Castro Novo remanserunt in turri magna, qui infra paucos dies reddiderunt se Michelecto ad discreptionem.

1437, in Bononia.

Die xxiiii maii ambaxiatores Gregorum, de mane, in concistorio publico, in civitate Bononie, coram domino papa Eugenio IV, proposuerunt quomodo et ad quid erant deputati ambaxiatores ad concilium Baxiliense, pro unione fienda inter Gregos et Italicos; et quod in Basilea invenerunt quomodo aliqui elegerant civitatem Avinionensem, que non erat

locus conprehensus in decretis concilii Basiliensis: et de hoc fuerunt protestati, quod locus ille non erat aptus nec locus congruus eis, et in illum non consentiebant. Et lecta fuit hic Bononie protestatio per eos facta in dicto concilio Basiliensi, quod in illum locum non consentiebant: et quod postea fuit factum Basilee aliud decretum, per quod ellectus erat locus civitatis Florentie vel civitatis Utinensis in Foro Iulii: et quod iterato fuit certus terminus assignatus illis de civitate Avinionensi, si vellent solvere pecunias et galeas secundum decretata dicti Concilii; quod minime fecerunt. De quibus omnibus protestati fuerunt: et quod per eos non stabit quin observarent omnia in decreto Basiliensi contenta: et quod toti mundo hoc notum esset. Et petebant a Papa quod approbaret illud decretum de dictis duobus locis, videlicet de civitate Florentie vel Utinense in patriarchatu Aquilegiensi et Fori Iulii..

Die XXVIIII maii papa Eugenius fecit concistorium generale Bononie, de mane, die mercurii, in vigilia Corporis Christi. Et ibi dominus Biondus, secretarius Domini nostri, legit unam minutam, in qua recitavit omnia gesta per Dominum nostrum, et suam bonam voluntatem, etiam quando erat in minoribus, super reductione Gregorum; et quod etiam postea fecit, postquam fuit asunptus in papatu. Et recitavit omnia gesta in concilio Basiliensi circa materiam reductionis Gregorum, et protestationes factas ibidem per ambaxiatores Gregorum in Basilea et hic Bononie in primo concistorio: et finaliter, qualiter Dominus noster approbabat et confirmabat decreta concilii Basiliensis circa ellectionem illorum duorum locorum, videlicet Utini et Florentie. Tamen, illo mane, nullus certus locus in specie fuit nominatus nec determinatus; sed simpliciter decreta circa hec approbabat et confirmabat. Et nichil aliud fuit determinatum in illo concistorio illo mane.

Florentini preparaverunt omnia requisita; et misit ibi dominum Francischum de Padua ad parandam Sanctam Ma-

riam Novellam. Et cardinales et curiales, putantes Papam se illuc velle transferre, miserunt Florentiam res suas. Postea Papa mutavit propositum, et non ivit; et cardinales florentini et curiales remanserunt delusi.

Die IX augusti 1437, que fuit dies iovis, dominus papa Eugenius promovit dominum Iohannem de Cornetu, archiepiscopum florentinum et legatum pro Papa in regnum Aragonum, in cardinalem ad titulum Sancti Laurentii in Lucina, et magistrum Aluysium, episcopum Treguriensem, in archiepiscopum florentinum.

1437. Die penultima iulii fuit decretum monitorium contra Papam et Cardinales, in quo multa narrabantur commissa etiam per Papam; videlicet de crimine symonie, de homicidio, et quomodo fecerat aliquos interficere non habitis sacramentis, et quomodo promovebat iuvenes dimissis antiquis et valentibus viris, et quomodo pluries fuerat monitus et non se corrigebat, et propter sua crimina supradicta scandalizabatur statum universalis Ecclesie: et citabant eum ut infra sexaginta dies deberet conparere ad respondendum de predictis per se vel procuratorem suum; alias, elapso termino, contra eum procederetur usque ad diffinitivam sententiam inclusive. Et quod cardinales et alii prelati incorsorati, sub pena privationis, deberent redire Basileam.

Die XVIII septembris papa Eugenius tenuit concistorium generale in Bononia, in quo per ser Biondum secretarium fuit lecta una bulla, in qua narrabantur omnia facta per Papam circa reductionem Gregorum, et ea que facta erant in Basilea tam contra archiepiscopum Tarentinum, quam contra Papam: ac etiam de ellectione loci. Et finaliter Papa, in casu in quo Concilium non revocarent dictum monitorium contra Papam et Cardinales infra triginta dies, ex nunc dissolvebat concilium Basiliense; alias, usque ad aventum Gregorum: ita tamen, quod infra triginta dies posset Concilium vacare circa facta Boemorum. Et transtulit dictum concilium Basiliense ad civitatem Ferrariensem, tamquam

locum ydoneum, ac etiam ellectum per Gregos. Item fuit lecta alia lictera salviconductus per Papam omnibus, tam prelatis quam omnibus aliis, venientibus ad concilium Ferrariense. Et similiter alia bulla salviconductus pro parte Marchionis Ferrariensis.

Die xxx decembris papa Eugenius tenuit concistorium generale. Et lecta fuit una bulla per ser Biondum secretarium suum, in qua Papa narrabat quomodo alias monuerat illos de Concilio deberent revocare monitorium decretum contra eum et Cardinales; et in casu quo non revocarent infra xxx dies, illis elapsis, transferebat concilium Basiliense ad civitatem Ferrariensem; alias, usque ad adventum Gregorum. Et quod infra dictum terminum non revocaverant; ymo persistebant in perfidia ipsorum; et quod Greci iam venerant: quare declarabat concilium Basiliense dissolutum et translatum Ferrarie; et incepturum die octava mensis ianuarii. Et monuit omnes debentes interesse in Concilio, in dicto termino se illuc transire deberent.

Item dicebatur, quod fecerat presidentes in dicto Concilio dominum cardinalem Sancte Crucis, dominum Sancti Angeli, archiepiscopum Tarentinum et episcopum Paduanum. Tamen in dicto concistorio de hoc nil dictum fuit.

Item die [viii] ianuarii (1) fuit tenta prima sexio Ferrarie; et dominus cardinalis Sancte Crucis fuit presidens pro papa Eugenio. Et fuerunt ibi triginta prelati cum mitria. Et lecta fuit bulla dissolutionis Concilii.

Die xxiii ianuarii papa Eugenius exivit pallatium suum Bononie, et intravit castrum rehedificatum per eum iuxta portam que vadit Ferrariam, et ibidem pernoctavit. Et sequenti die ivit versus Ferrariam per flumen.

Die veneris xiiii februarii fuit Ferrarie secunda sexio, in qua interfuit papa Eugenius. Et venit de pallatio Mar-

(1) An. 1438.

chionis cum piviali et mitria usque ad ecclesiam cathedralem. Demum ibi in sede sua induit se sicut quando celebrat missam, omnibus cardinalibus, episcopis et abbatibus sedentibus inferius in locis ordinatis. Prothonotarii habuerunt unum locum de per se, ubi Papa parabatur. Auditores et clerici camere, advocati, acoliti steterunt ut consueverant quando Papa celebrat. Postquam fuit vestitus, cathedra fuit posita ante altare, quasi in finem: et ibi modicum sedit: postmodum dixit certas orationes, et benedixit synodum: et cantores cantaverunt certum responsorium. Demum cantate fuerunt Letanie flexis genibus: et Papa, post Letanias, quando venit ad *Domnum apostolicum*, benedixit synodum. Demum, finitis Letaniis, et dictis orationibus, cantavit *Veni creator Spiritus;* et omnes cantaverunt de synodo submissa voce. Quo cantato, Papa dixit orationem. Demum cardinalis Sancti Marci cantavit missam de Spiritu Sancto. Qua finita, dominus Iohannes de Prato, promotor Concilii, dixit que gesta erant in congregatione facta in pallatio die precedenti, in qua fuit deliberatum legeretur una bulla, in qua Papa narrabat illud quod fecerat Bononie de translatione Concilii ad civitatem Ferrariensem, et quomodo terminus assignatus existentibus in concilio Basiliensi iam erat elapsus; in quo moniti fuerant, sub pena privationis, deberent venire Ferrariam et recedere de Basilea. Et in illa bulla Papa declaravit illos scismaticos et hereticos: et assignabat eis etiam terminum triginta dierum propter adventum Grecorum, quod omnes deberent inde recedere, sub penis excomunicationis, privationis omnium benefitiorum dignitatum etc., etiam si essent cardinales, quas incurerent ipso facto: et civibus Basilensibus, quod nullum de Concilio receptarent ibi, sed illos expellerent, sub pena interdicti in civitatem. Illi tamen qui resipiscerent et venirent ad concilium Ferrariensem, remictebat eis omnes penas, quas ex tunc volebat habere pro irritis. Et Promotor dixit publice si erant contenti quod in dicta sexione legeretur publice; et omnes dixerunt *Placet.*

Demum episcopus Ymolensis legit publice in dicta sexione. Et Promotor Concilii rogavit omnes prothonotarios, clericos camere et notarios Concilii, quod de predictis omnibus et de lectura facerent publica instrumenta ad ecternam rei memoriam. Et nichil plus factum fuit ibi illo mane.

Die IIII (1) martii, que fuit dies mercurii, 1437 (2), intravit Imperator Grecorum in civitatem Ferrariensem. Dominus Papa et Marchio fecerunt sibi magnum honorem. Cardinales omnes et omnes prelati et cortesani, Marchio cum suis civibus, iverunt ei obviam extra portam quando intravit portam Venetam, eques subtus pallium de variis. Venit per portam in qua moratur dominus de Ursinis, transivit iuxta pallatium, usque ad pallatium quod vocatur Paradisus, quod fuit sibi consignatum pro persona sua et suorum.

Die iovis, eiusdem anni et mensis, intravit civitatem Ferrariensem dominus Iohannes de Corneto, olim episcopus florentinus, noviter creatus cardinalis per papam Eugenium. Cardinales iverunt et alii prelati et curiales et Marchio obviam: et intravit per portam que est prope pallatium Marchionis. Dominus Papa tenuit concistorium generale. Et dictus cardinalis tituli Sancti Laurentii in Lucina fecit reverentiam Pape: et Papa recepit eum ad obsculum; et demum etiam cardinales receperunt eum ad obsculum: et sedit ultimus inter cardinales presbiteros. Dominus Antonius de Rosellis fecit unam propositionem pro uno paupere. Et remansit in pallatio Pape.

Die veneris, VII dicti mensis martii, debebat intrare Ferrariam Patriarcha Grecorum; et iam prelati iverant sibi obviam: sed, ut ferebatur, erat dissensio aliqua de modo receptionis. Non venit illo die; sed sequenti die, videlicet sabati VIII martii, intravit: et duo cardinales, videlicet de

---

(1) Dovrebbe dire 5, ovvero « martis » invece di « mercurii ».

(2) Secondo lo stile comune, 1438. L'Inghirami seguita il fiorentino.

Colupna et Firmanus, iverunt sibi obviam usque ad locum ubi erat in barcha. Exivit barcham, et ascendit equum, et intravit portam . . . . (1) in medio duorum dictorum cardinalium. Et omnes prelati et cortesani iverunt sibi obviam; et venit ad pallatium Pape, et intravit cameram Pape ipse cum suis archiepiscopis. Et Patriarcha non portavit in camera nec cappellum quem consuevit portare, nec baculum; et fecit reverentiam Pape inclinando se cum capite. Et Papa cepit eum cum manu dextera, et Patriarcha Papam: et demum Papa recepit eum ad obsculum. Subsequenter fuit positus ad sedendum in oppositum antiquioris cardinalis, quia cardinales sedebant a latere dextre Pape. Et locus super quo sedebat erat copertus de sirico rubeo, tantum locus Patriarce: et ceteri sui archiepiscopi et episcopi et prelati subsequenter penes Patriarcham a latere suo. Et loquutus fuit Papa cum Patriarcha per interpetrem aliquantulum, et ipse similiter: et ambo erant bene dispositi, ut dicebant, ad factum unionis. Demum recessit Patriarcha, assotiantibus cum illis duobus cardinalibus et aliis prelatis curie et suis usque ad domum suam.

Dicta die (2), XXI, intravit dominus cardinalis Sancti Angeli. Et omnes cardinales iverunt obviam sibi usque ad barcham: et intravit, et venit in medio domini de Colupna et Firmani. Et receptus fuit in concistorio generali, facta propositione, ut est moris, per Advocatum pauperum. Et receptus ad obsculum per Papam, obsculatus fuit pedes et manum et os: et postmodum sedit inter presbiteros cardinales in loco suo. Et demum Papa cum cardinalibus intravit cameram paramenti, et ibi exuit se: et demum intravit cameram suam Papa cum cardinalibus. Et post modicum spatium recessit dominus Sancti Angeli, et ivit in medio

(1) Lacuna.

(2) Cioè, *veneris*. È il 21 di marzo 1438.

domini de Colupna et Firmani usque ad domum suam in oppositum Paradisi, comitatus etiam a prelatis et cortesanis, ut est moris.

Die VIIII aprilis 1438 fuit Ferrarie tenta tertia sexio, in qua interfuerunt Greci, scilicet Imperator Gregorum. Patriarcha non interfuit, quia infirmabatur: sed omnes alii procuratores aliorum patriarcharum de partibus ipsorum, archiepiscopi, episcopi et alii prelati. Et quia fuit magna discordia inter ipsos et nos, finaliter fuit concordatum et sic ordinatum. Sedes Pape ad dexterum cornu altaris maioris ecclesie cathedralis Ferrariensis, in loco elevato, ut est moris. Post sedem Pape, in loco magis basso, et etiam minor sedes, fuit, etiam ab illo dextero loco, sedes Imperatoris Romanorum. Postea sedebant cardinales: et primo sedebat dominus de Ursinis, paratus cum piviali et mitria alba. Post eum, dominus Patriarcha Ierosolimitanus de Venetiis: demum dominus Placentinus; et subsequenter omnes alii cardinales, iuxta ordinem ipsorum. Post cardinales, ceteri archiepiscopi, episcopi et abbates, in superiori loco, omnes induti piviali et mitria. Ex parte vero cornu altaris synistra fuit posita sedes Imperatoris Gregorum, in oppositum recte sedi Imperatoris Romanorum. Et fuit magna contentio, quia Greci voluerunt mesurare quod nulla esset dramma inter sedem Romanorum et Imperatoris ipsorum Grecorum, et ornata eodem drappo aureo: et quia in principio non erat de eodem drappo, non fuerunt contenti: et fuit portatum aliud paramentum simile in omnibus paramento sedis Romanorum. Post sedem Imperatoris Grecorum fuit sedes Patriarce etiam ordinata, sed vacua, quia non venit, ut dicitur, propter infirmitatem. Post sedem Patriarce, a latere synistro, fuerunt procuratores patriarcharum Gregorum, et subsequenter alii Greci. Prope cardinales, in una bancha de per se, introytu loci parati, prope et iuxta altare, erant prothonotarii: et a latere synistro, modicum magis basso, erant advocati; et demum ceteri doctores, et alii, in bancis inferioribus: sub-

dyaconi Pape, primo duo, et post illos aliqui auditores; et ab alia parte, alii subdyaconi, et post eos alii auditores: et post auditores, clerici camere et acoliti sedebant, sicut est de more quando Papa est in missa.

1438. Die XXII maii, in qua fuit festum Ascensionis, Nicholaus Piccinino, cum gentibus suis, cepit civitatem Bononie; expulit gentes Pape, Potestatem et dominum Concordiensem, qui ibi erat gubernator pro domino nostro papa Eugenio. Et dictus gubernator, die XXIIII maii, intravit civitatem Ferrariensem: et prius dictus Nicholaus ceperat civitatem Forliviensem et Ymolensem.

1438 (1). Die XV ianuarii, papa Eugenius transtulit Concilium de Ferraria in civitatem Florentinam.

Die martis, XXVII ianuarii, intravit Florentiam: et ibidem fuerunt tente quinque congregationes usque ad XIIII martii, que fuit dies sabati; et fuit quinta sexio. Et in dictis congregationibus interfuerunt Papa, cardinales et prelati et alii curiales: et ex alia parte aule magni pallatii Pape, videlicet capelle Sancte Marie Maioris (2), interfuit Imperator Gregorum sedens in sua sede, et prelati Gregorum et Gregi, ex illo latere. Et fuerunt facte disputationes unionis. Erat pro parte Italicorum qui proponebat, videlicet Provincialis Lombardie; et pro parte Gregorum, Patriarcha Ephesinus: et unus respondebat alteri. Et tantum fuit disputatum quod Spiritus Sanctus procedit a Patre et Filio, et quod tantum a Patre. Et ad convincendum dictos Gregos fuit, pro parte nostra, allegata auctoritas Basilii contra Eunomium. Et super intellectione dicti Basilii fuit multum disputatum; et finaliter, quod Basilius volebat et tenebat quod Filius est secundus ordine et dignitate a Patre, et Spiritus Sanctus tertius ordine et dignitate, sed non tertius natura, ut volebat Euno-

---

(1) Stile fiorentino; 1439, stile comune.
(2) Leggi *Novelle*.

mius inferre. Et finaliter Gregi volebant aliter intelligere dictum Basilii. Et finaliter remanserunt confusi. Et dicebant testus Basilii fuisse corruptus in certis partibus: et fuerunt producti duo libri antiquissimi Basilii in pergameno; et unus illorum erat penes Gregos, qui concordabat cum nostro. Ipsi produxerunt unum alium satis novum et in carta papiri.

Die VI iulii 1439 fuit tenta prima sexio in civitate Florentie, et in ecclesia florentina. Et papa Eugenius die V de nocte venit ad episcopatum florentinum; et sequenti mane de episcopatu florentino, indutus piviali et mitria, et cum omnibus cardinalibus et prelatis et omnibus clericis, processionaliter venit pedes ad ecclesiam cathedralem. Et posuit se in sede sua: et ad manum dexteram suam steterunt, in locis deputatis, omnes alii episcopi et prelati mitriati. Et incontinenti Papa deposuit piviale, et induit se ut moris est quando celebrat missam: et similiter omnes prelati induti piviali. In oppositum cathedre Pape erat Imperator Grecorum in sede sua: et prelati Grecorum ex una, et nobiles Greci ex alia parte: ipse Imperator erat in medio inter suos prelatos et nobiles. Demum omnes cardinales et omnes prelati induti fecerunt reverentiam Pape, ut est moris quando celebrat missam. Et subsequenter prelati Gregorum, etiam induti more ipsorum, sibi fecerunt reverentiam ut prelati occidentales, obsculando sibi genu et manum. Demum Papa cantavit missam solepniter: et presentes in missa etiam fuerunt Priores florentini. Finita missa, catedra Pape fuit posita ante altare, et Papa dixit certas orationes. Et demum cantate fuerunt Letanie: et post Letanias, et Greci cantaverunt certas laudes more ipsorum. Cantatis Letaniis, Papa incepit innum *Veni creator Spiritus*. Quo finito, Papa benedixit synodum, et dixit duas collectas. Subsequenter, dominus cardinalis Sancti Angeli pro parte nostra, et similiter pro parte Grecorum patriarcha Nicenus: et dominus Sancti Angeli alta voce legit bullam concordie. Et primo, quomodo Greci, ut nos, credunt Spiritum Sanctum procedere a Patre et Filio

tanquam ab uno principio eternaliter. 2.° quod anime que non egerunt plenam penitentiam in hoc mundo, purgantur in purgatorio; et completa purgatione, inmediate vadunt ad paradisum et vident Deum, prout est, licet unus plus participet quam alius secundum merita. 3.° quod anime puerorum qui non receperunt baptisma, et anime adultorum qui sine penitentia decedunt, vadunt ad infernum, et puniuntur non equaliter, sed secundum demerita plus unus quam alius. 4.° quod summus Pontifex romanus tenet primatum omnium aliorum prelatorum et plenariam potestatem et primam sedem, et est successor Petri et vicarius Christi. 2ª sedes est Patriarcha Constantinopolitanus; 3ª Alexandrina; 4ª Antioccena, et 5ª Ierosolimitana. Et postquam dominus Sancti Angeli legit bullam in qua predicta continebantur, et dominus patriarcha Antioccenus grecus eadem legit in greco; facta lectura, dominus Sancti Angeli interogavit Papam, si sibi responderet per verbum *Placet,* et similiter omnes prelatos occidentales. Papa respondit per verbum *Placet,* et sic diffiniebat ut lectum erat: et omnes prelati responderunt per verbum *Placet.* Et similiter fecit patriarcha Antioccenus, interrogando Imperatorem et prelatos grecos: et idem responderunt. Ephesinus et certi alii Greci non interfuerunt tunc, nec subscripserunt in bulla predicta. Subsequenter Papa incepit cantare *Te Deum,* et omnes prelati occidentales; et greci cantaverunt certas laudes in greco. Quibus finitis, Papa legit collectam de Spiritu Sancto: et demum dedit benedictionem solepnem omnibus ibi existentibus. Subsequenter ivit ad cathedram suam; et depositis vestimentis quibus utitur quando cantat missam, recessit de ecclesia sotiatus a prelatis nostris et nobilibus grecis, et intravit pallatium episcopale.

1439. Die iovis, XXVI augusti, recessit Imperator Grecorum de civitate Florentie cum maximo honore. Et patriarcha Ephesinus cum eo. Et fuit dimissus, datus Imperatori cum certis condictionibus, quod si infra certum tempus non approbaret illos tres articulos et fidem nostram, promisit

procedere contra eum. Ego tamen consulueram, congregatione prius facta in presentia Pape, quod ex quo inciderat in heresim iam dapnatam, et erat pertinax hereticus, declararetur hereticus et puniretur secundum formam iuris: et quod in casu non consentiret in fidem nostram; et esset in sua pertinacia, declararetur et, facta degradatione, daretur Imperatori, ut procederet secundum formam iuris contra eum.

Die III septembris fuit tenta 2.ª sexio in Sancta Maria Novella. Fuerunt bene centum mitriati prelati: et Papa interfuit. Et lecta fuit bulla declarationis contra existentes in Basilea et adherentes eisdem excecatos scismaticos et hereticos, et c.

Die dominica, XXII novembris, fuit tenta 3.ª sexio in ecclesia maiori florentina. Dominus Sancti Angeli celebravit missam. Papa venit de Sancta Maria Novella usque ad ecclesiam predictam pedes, comitatus prelatis et clericis. Finita missa per dominum Sancti Angeli, Dominus noster paravit se sicut quando celebrat missam. Et posita cathedra ante altare maius, servatis cerimoniis consuetis ut est moris, dominus episcopus Paduanus in pulpito legit decretum reductionis Herminorum; in quo decreto continebatur forma quasi omnium Sacramentorum. Quo lecto, unus pro parte prelatorum Herminorum approbaverunt dictum decretum, et etiam alia facere que servat sancta Mater Ecclesia. Et declarate eis fuerunt festivitates, quas deberent facere observari in posterum. Et dicti prelati dixerunt habere mandatum generale pro omnibus de Hermenia ad faciendum omnia supradicta.

Die XVI precedenti fuerunt nova Florentie de morte Alberti Romanorum Regis.

Die sabati XXI venerunt Florentiam nova qualiter Basilienses fecerunt et elegerunt in papam Ducem Sabaudie olim, et nominatus est Felix quintus (1).

---

(1) Aveva scritto *Iacobus primus;* chè pare da prima andasse questa voce.

Die XII mensis martii 1440 (1), in die sancti Gregorii, fuit tenta congregatio generalis in Sancta Maria Novella, in aula concistoriali, presente domino papa Eugenio, in sede ubi est altar, cum piviali et mitria. In qua dominus Iustinus advocatus concistorialis, et fisci nomine, posuit querelam gravem de hiis que gesta erant post translationem Concilii, facta per illos de Basilea; et quomodo presumpserant eligere Ducem olim Sabaudie in papam, nominando eum Felicem quintum; et quomodo ipse acceptaverat, et insignia papalia et iurisdictionem papalem exercebat, et sic faciebat scisma in Ecclesia Dei: et ad instantiam Promotorum Concilii generalis, cum sint notoria et manifesta, petebat procedi contra dictum Ducem tanquam contra scismaticum et hereticum. Et ibi fuit deliberatum quod de quolibet statu eligerentur aliqui, qui haberent providere de modo procedendi in ista materia. Et sic incontinenti fuerunt congregati status; et elegerunt, primus status dominum cardinalem Placentinum, Sancti Angeli et Morinensem. Et certos episcopos et abbates, de 2.° statu. Et de tertio, inter quos fuimus tres auditores; dominus Iohannes Leyer, dominus Petrus de Caveisrubeis, et ego. Et isti deputati ordinaverunt quia, licet propter notorietatem posset procedi absque citatione contra dictum Ducem, tamen honestius et laudabilius erat quod procederetur per viam monitorii.

Die XIX martii, fuit in eodem loco tenta alia congregatio, in qua interfuit Papa ut supra. Et Papa exposuit causam qua eramus congregati. Et quod deputarentur aliqui cardinales et aliqui de quolibet statu, qui haberent recipere informationem super dicta materia tanquam super notorietate. Et mandavit domino cardinali Sancte Sabine quod requirat quidquid in hac materia gestum erat. Et sic fecit. Et quod illi de quolibet statu ordinaverant, quod elige-

(1) Allo stile comune, 1441.

rentur alii de quolibet statu qui haberent se informare super materia notorietatis, et referre in prima sexione ad placitum congregationis. Et Papa nominavit etiam aliquos de quolibet statu, qui haberent facere et recipere dictam informationem. Et sic fuit factum pro illo die, et nichil aliud.

Die mercurii, XXIII martii, fuit alia sexio tenta in Sancta Maria Novella et in loco sexionis: et decretum fuit monitorium contra Amadeum ducem Sabaudie, quod infra L dies deberet deponere insignia papalia; et ellectores fautores prophanatores non deberent eum tenere pro papa, nec sibi adherere nec favere, sub pena excomunicationis, suspensionis, privationis benefitiorum, dignitatum, et confiscationis bonorum, prout latius in monitorio continetur: quas penas incurrent ipso facto. Et infra XV dies post lapsum dictorum L dierum, deberet facere fidem de paritione contentorum in monitorio; alias, conpareret prima die iuridica in loco sexionis ad videndum se declarare incidisse dictas [penas] contentas in monitorio.

Demum, [die] veneris XIII maii, hora vesperorum, fuit facta congregatio in pallatio in loco concistorii, presentibus domino Cardinali et aliis prelatis. Et Promotor Concilii, deputatis certis cardinalibus qui irent ad ianuas pallatii ad sciendum si dictus Domodeus (1) et alii ellectores et prophanatores comparuissent ad faciendam fidem etc.; et demum dicti cardinalis Firmanus, cardinalis Sancte Marie in Via, et Albertus Sancti Eustachii, dyaconi cardinales, retulerunt nullum reperiisse, neque aliqui pro eis venerant. Qua relatione facta, Promotor Concilii, et Fisci, accusaverunt contumaciam dicti Demodei et eius sequacium supradictorum; et commicti per Papam et Concilium domino cardinali Sancte Sabine et domino Morinensi tituli Sancte Prasedis ut debe-

(1) Cioè *Amadeus*.

rent recipere alias probationes sufficientes contra supradictos ad effectum sententie declaratorie ferende contra eos.

Die veneris XXVIII (1) dicti mensis maii fuit tenta sexio generalis in Sancta Maria Novella. Et factis consuetis solepnitatibus et dicta missa per dominum cardinalem Tarentinum; et domino nostro papa Eugenio, post dictam, factis ceremoniis consuetis; dominus dominus Iustinus, advocatus Fisci, nomine Promotoris et parte Fisci, missis dictis duobus cardinalibus, scilicet Firmano et Sancti Eustacii, ad valvas dicte ecclesie ad sciendum si dictus Amodeus vel aliquis pro ipso vel eorum sequacibus [comparuissent] ad audiendam sententiam et declarationem: qui in publica sessione retulerunt nullum comparuisse: et per Advocatum et Promotores Concilii fuit accusata contumacia omnium supradictorum. Et petierunt per Dominum nostrum et Sacrum Consilium procedi ad declarationem contentorum in monitorio contra supradictos. Et dominus papa Eugenius et Concilium commisserunt domino Theatino ut publice in pulpitu recitaret bullam declarationis sententie, Amodei electores specialiter nominatos incurisse penas monitorii et alias, tam a iure quam ab homine contra tales inflictas, prout literaliter in bulla declaratoria continetur.

1441. Die penultima septembris, die iovis, venerunt Iacobite, et inter alios Abbas Sancti Antonii. Et fuit tenta congregatio in pallatio apostolico Sancte Marie Novelle in Florentia. Et ibi fuit dominus noster papa Eugenius; cui dictus Abbas et aliqui qui secum erant fecerunt obedientiam Domino nostro; et dixerunt nolle disputare de fide ipsorum, sed velle instrui in fide nostra.

Et die II octobris (2) fuit facta alia congregatio ubi supra. Et venerunt ambassiatores Ethyopum: et similiter

---

(1) Deve dire « XXVII ».

(2) Dice « septembris ».

fecerunt obedientiam, et quod instrui volebant in fide nostra; sed non concludere unionem, nisi prius superior ipsorum, qui erat Ierosolimis, nuptiaret Presto Iohanni. Et omnes supradicti dicebant Papam romanum esse suppremum aliorum prelatorum totius orbis: et quod magnam devotionem habent illi Ethiopes quando aliquis clericus christianus vadit illuc, qui venerit de Roma. Et mirabantur illi Ethiopes quod iam sunt octingenti anni quod nunquam fuerunt salutati pro parte alicuius Pape antecessoris Eugenii. Dati fuerunt quactuor cardinales ut audirent eos. Et omnes supradicti, de licentia Pape, iverunt Romam.

1442. Die xv augusti, intravit rex Renatus, expulsus de regno Apulee et de civitate Neapolitana per Regem Aragonum, in civitatem Florentinam. Et Florentini cum maximo honore receperunt eum. Et omnes Cardinales iverunt obviam sibi extra civitatem. Et dum intravit civitatem, habuit pallium pulcerimum de syrico desuper: et ipse in medio duorum cardinalium de numero dyaconorum, videlicet domini cardinalis de Albertis et Sancte Marie Nove nepotis Pape, subtus illud pallium. Et venit sic sotiatus usque ad pallatium Pape, in Sancta Maria Novella. Et tentum fuit concistorium generale: et Papa existente in dicto concistorio in sede sua, rex Renatus, sotiatus ab illis duobus cardinalibus, fecit obedientiam Pape: et postea sedit inter cardinales, post antiquiorem episcopum cardinalem, videlicet dominum Placentinum. Demum recesserunt inde: et Papa recessit inde, usque ad aulam papagalli; et Rex portavit sibi caudam. Et sic Papa recedente de aula predicta, et prope cameram Pape, Rex dixit sibi aliqua verba: et Papa, compaxione motus, ingemuit et non potuit quasi sibi respondere. Deinde recessit dictus Rex de pallatio, comitatus a cardinalibus, curialibus et civibus, pallio desuper, et illis duobus Cardinalibus: et ivit per Florentiam sic sotiatus, usque ad domum sue residentie ultra Arnum in domo de Bardis. Subsequenter fuerunt deputati duo cardinales, sci-

licet Vicecancellarius et Camerarius, et Ambaxiator Venetorum et Cosmus, ad tractandum secum.

Die XIII novembris fuit per papam Eugenium tentum concistorium generale, in quo fuerunt ambaxiatores Regis Romanorum et Ellectorum Imperii. Et primo proposuit ambaxiator Imperatoris, et secundario Ellectorum Imperii, in effectu exortantes Papam ad unionem Ecclesie: et quod infra annum deputet Concilium generale in aliquo loco commodo regi Romanorum et Ellectoribus. Papa respondit, quod semper fuit sua intentio circa unionem et bonum statum sancte Matris Ecclesie: et quod mirabatur de Imperatore et natione Germanica quomodo substinuerunt quod in concilio Basiliensi ille Amedeus fuerit ellectus, cum in principio Concilii erat in Ecclesia Dei unio; et permiserunt quod ibi fieret sessio. Et super propositis per eos, deliberaret cum suis fratribus cardinalibus, et daret eis responsum. Et super responsione fuerunt deputati certi cardinales episcopi abbates auditores et certi alii doctores et magistri in sacra pagina.

Tenor cedule Oratorum serenissimi Romanorum Regis et dominorum Principum Ellectorum, facte Domino nostro die XIII novembris 1442 Florentie, etc.

Beatissime Pater et Domine clementissime. Dignetur S. V. votum suum ad id conferre, ut modis congruis ad generalis et ab omnibus indubitati Concilii congregationem, in loco gloriosissimo domino nostro Romanorum Regi et suis Principibus Ellectoribus grato, et pro hiis gerendis accomodo, infra unius anni spatium perveniatur; pro quo dictus dominus Rex gloriosissimus et domini Principes Ellectores hortantur, obsecrant, et per viscera misericordie Jesu Christi requirendo S. V. humiles exorantur.

Responsio sanctissimi domini nostri pape Eugenii, data ad premissam petitionem ipsis Oratoribus, die . . . . (1) *mensis decembris.*

De venerabilium fratrum nostrorum sancte Romane Ecclesie Cardinalium consilio, respondemus ut sequitur. Desiderium carissimi in Christo filii nostri Federici in regem Romanorum ellecti illustris, et dilectorum filiorum nobilium Ellectorum Imperii, in quantum pacem et unionem Ecclesie, sicut eorum nomine dixistis, desiderare videntur, in Domino comendamus. Verum, nobis universale Concilium, in quo tota Christi representatur Ecclesia, celebrantibus; quod Sancte Apostolice Sedis, concurrente Patriarcharum totius orbis consensu, firmavit auctoritas ac mirabilium Dei operum gloria sublimavit, illudque cunctis seculis celeberimum reddidit; in quo etiam reliqua ad unitatem et pacem ac reformationem Ecclesie, nec non dubiorum declarationem, si que forent, ample et salubriter perfici possent; non sufficimus admirari, vos, ex prefatorum Ellecti et Ellectorum parte, supplicasse ut votum nostrum ad alterius generalis et indubitati Concilii convocationem conferre velimus: quasi innuere volueritis hoc sacrum ipsum universale Concilium, pro illius divinis operibus omni seculo venerabile, dubium reputari; quod nil aliud esse quam saluti innumerabilium animarum contraire, oppugnare fidem catholicam, ac Dei ordinationi resistere. Optaremus valde, ut hii qui tali errore tenentur, recte instruerentur quo, reiectis stultis ac perfidis Basiliensium dogmatibus, doctrinam ipsius sancte Sedis Apostolice, in qua christiana religio semper inviolata permansit, quamque dominus noster Iesus fidei matrem et magistram instituit, quam ex generali Concilio recte ac rite

(1) Lacuna.

celebrato cum omni veneratione suscepit, sicut et nos suscipimus atque amplectimur, humiliter sequerentur, simul agnoscerent quam apertos inimicos et hostes Spiritui Sancto se facerent; qui, ut unitatis ac pacis auctor, tantarum gentium populos nationes et linguas, multis retro seculis ab ipsa sancta Matre fide apostolica desidentes, in unam fidei veritatem, per nostrum ac ipsius universalis Concilii ministerium, mirabiliter copulavit.

Qua de re, siquid ad pacem ac reformationem Ecclesie et dubiorum declarationem superesse videbitis, in hoc ipso universali Concilio recte atque commode absolvi potest; quin etiam et alia convenientiora, magis quam per convocationem novi Concilii, hiis rebus bene consuli posse dubium non est. Ut tamen Ellecto et Ellectoribus predictis quantum cum Deo valemus morem geramus, nos cum prefato generali Concilio ad almam urbem Romanam in Lateranum patriarchalium omnium primum transferre intendimus; indeque prelatos aliquos ex omni natione convocare, cum quibus an aliud Concilium universale indicere expediat, et qui ad id admicti vel qui repelli debeant, ac de modo in eo procedendi, deliberemus; quo omnium deformitatum ac scandalorum occasione sublata, veluti que ex novo procedendi modo hiis nostris temporibus pernitiose invaluit, obvietur. Super quibus vobiscum conferre voluissemus, si ad ea venissetis instructi: quod cum factum non sit, ut et vos sepius requisiti dixistis, intendimus oratores nostros ad prefatum Ellectum et Ellectores mictere, qui cum modo predicto conferre habeant; quamquam nullo modo videre possumus quid cum eisdem ultra dicere valeamus, nisi eorum neutralitate seu animorum suspensione deposita, quam Christi fides ignorat, ad pristinam nobis et huic Sancte Sedi reverentiam et obedientiam revertantur ut debent, et ex salutis sue necessitate tenentur; quo uno, si bene considerent, absque alio labore, unitas in Dei Ecclesia reintegrari potest; et maxime cum non videamus quomodo ad ipsum Concilium admicti et in eo consedere debeant neu-

trales. Quod si, velut fideles et huiusmodi sancte Apostolice Sedis devoti, effecerint, ut speramus, et per viscera misericordie domini nostri Yhesu Christi requirimus, habita postmodum super predictis collatione cum eis, et prelati vocandi simul cum aliis hic existentibus aliud etiam numerosius Concilium indicendum suaserint, id Deo auctore facere intendimus, ac tunc nostrum propositum reliquis regibus et principibus, qui constanter permanserint nobiscum in tentationibus nostris et fideliter secuti sunt, intimare quatenus ipsis consultis res ipsa celebrior firmior ac stabilior habeatur. Superest ut dictos Ellectum ac Ellectores ortemur in Domino, et ut salubria monita nostra suscipientes, illos perditionis filios Basilee existentes domum Dei cum tanta eius offensa nostraque et huius sancte Apostolice Sedis nec non prelatorum regum principum et aliorum fidelium iniuria amplius prophanare non sinant, sed ipsis abiectis atque exterminatis, nobiscumque in domo Domini ambulent cum consensu quo dignos fructus Deo reddant, et animarum suarum salutem cum Dei benedictione consequantur.

1446. (1) Die . . . . martii (2) decessit papa Eugenius. Et die [VI] eiusdem mensis fuit creatus in papam dominus Thomas de Serezano, Bononiensis episcopus, et cardinalis factus per Eugenium. Infra tres menses fuit et factus cardinalis et creatus in papam Nicholaum quintum.

1451. Die VI maii, papa Nicholaus quintus supradictus, vacante prepositura Pratensi per mortem domini Nicholozi de Melanesibus de Prato, proprio motu contulit mihi Geminiano Inghyramio de Prato, absenti a curia Romana, auditori sacri Pallatii apostolici, canonico Florentino, preposito

(1) Allo stile comune, 1447.

(2) Papa Eugenio morì il 23 di febbraio.

Pistorii et priori Sancti Fridiani Florentie, et existenti Florentie, dictam prepositurarn Pratensem, cum reservatione omnium benefitiorum meorum, et gratis ubique. Et die VII creavit me prothonotarium Sedis Apostolice.

Die penultima ianuarii, que fuit dies dominica, 1451 (1), de sero, post vesperas, intravit rex Romanorum Federicus III.s de domo Ducum de Instarlic, cum fratre suo Duce de Ysterlik, civitatem Florentie, cum magna comitiva ducum et baronum et gentium armorum. Florentini receperunt eum cum magno gaudio et cum honorifico apparatu. Instetit in Florentia VIII diebus, expensis continue Florentinorum. Interim visitavit totam Florentiam. Et die XXVIII (2), prima hora noctis, venerunt duo cardinales, videlicet nepos pape Nicholai et cardinalis Sancti Angeli, quos Papa miserat obviam Imperatori.

Die VIII (3) februarii, videlicet sequenti dominica, factis prius per eum quactuor militibus, post vesperas recessit de Florentia, et ivit versus Romam pro recipiendo coronam a Papa. Non posset describi apparatus et honor factus Imperatori per Florentinos. Et dictus rex Romanorum honorifice intravit cum multis optime ornatis et pulcerimis equis. Et Imperator, inter alia vestimenta, portavit unum ornatum de pulcerimis perlis usque ad pedes.

---

(1) Stile comune, 1452.

(2) Fu il 4 di febbraio. Vedi *Cerimoniale di Francesco Filarete araldo*, in Archivio di Stato, carte Strozziane.

(3) Deve dire « VI », che fu veramente la domenica in cui parti l'Imperatore. Vedi *Cerimoniale* citato.

83613